

220611



www.ucuntu.org – redazione.lavoriincorso@gmail.com

'u cuntu



L'Italia
che ha
votato
e quella
che no.



Il giorno
dopo
Berlusconi

Day after

Su che cosa li faremo, i prossimi referendum? La Cgil appoggerà lo sciopero dei precari, organizzato su internet? Dopo Berlusconi, Tremonti (con Marchionne alle spalle) o un governo "milanese"? Ci lasceranno votare? Che faranno i mafiosi? Che farà Obama? Sembra strano, ma sono già le domande dei prossimi mesi...

✎ **Scidà - Lettera a un consigliere del Csm** ✎

Napoli Milano Molise Catania Emigranti

Taormina Al festival di Sgarbi propaganda mafiosa



E adesso avanti con i referendum nuovi

Il 57 % degli italiani aventi diritto al voto ha detto sì per abrogare i quattro quesiti referendari. Sì per abrogare le leggi sull'acqua, Sì per abrogare la legge sul nucleare, Sì per affermare che la legge è uguale per tutti. Ma il valore politico di questo voto è soprattutto l'affermarsi della coscienza democratica di noi tutti e tutte italiane che dopo sedici anni dall'ultimo referendum (1995) ha raggiunto il quorum.

Un quorum che pesa tanto sulla testa del governo, che tanto ha fatto per boicottare il referendum. Un governo che dovrebbe capire una volta per tutte che non ha più il consenso degli italiani, ed è inutile arrampicarsi sugli specchi cercando scuse e formule che vorrebbero giustificare ancora la durata di questo governo.

* * *

Il referendum è la pratica più diretta e democratica per cambiare le cose, anche nella nostra città, infatti, nello scorso anno è stato approvato, al di dentro dello statuto comunale il "titolo IV" che contiene anche la possibilità di promuovere referendum cittadini di tipo propositivo ed altro.

In questo modo potremmo cambiare alcune cose che non vanno a Catania come ad esempio il sopruso di "sostare" a condizione di salvaguardare i posti di lavoro.

Le proposte lanciate da un gruppo di associazioni che si chiama "noi decidiamo", vanno adesso appoggiate, questi furono i primi a promuovere lo strumento del referendum.

Queste proposte le facciamo nostre e lanciamo un appello, ai movimenti e alle associazioni di società civile affinché uniti si discuta su quali referendum promuovere. La democrazia lo esige.

Giovanni Caruso
Associazione G.A.P.A.



Una moltitudine che dorme qui nel Sud

Perché Catania non ha raggiunto il quorum nei quattro referendum? Se solo si formulasse la domanda in un altro modo la risposta sarebbe più agevole.

Al posto della parola "Catania" mettiamo "catanesi" e già andrebbe meglio perché non avremmo davanti agli occhi piazza duomo o la villa Bellini o il lungomare, ma, piuttosto una moltitudine spersa, confusa, vagante per i mercati e per le vie della città e che parla senza dire niente e che cammina senza andare da nessuna parte. una moltitudine che posteggia dove capita ed anche dove non capita, che sale sui bus urbani da tutte le parti, che attraversa dappertutto e che passa col rosso, che sporca per terra e parla ad alta voce senza mai dire qualcosa di sensato.

Una moltitudine che ce l'ha con tutti e che, di conseguenza, non ce l'ha con nessuno, che si lamenta per tutto, ma che sa pure di non poterlo fare perché non paga le tasse della spazzatura, né quelle del cimitero, una moltitudine che si ritrova negli altri solo per la festa di S. Agata, organizzata, gestita e controllata dalla "crème" della malavita locale. Una moltitudine silenziosa e soffocante che temo più di un avversario dichiarato ed esplicito.

E poi ci sono gli altri catanesi, quelli del Gapa e delle associazioni di volontariato, i gruppi di ragazze e ragazzi che lavorano a librino, a picanello, quelli dei centri sociali spersi e sparsi non certo per loro responsabilità, ci sono gli scouts e i militanti pacifisti, antimilitaristi, antirazzisti e alcune (alcune) parrocchie.

Si tratta di altri catanesi che ogni giorno, malgrado gli altri, resistono con dignità, lavorando con passione e amando questa città, anche se è governata e vissuta molto male. Sono questi, che sono pochi, che sono andati a votare.

Elio Camilleri

Chi ha vinto? "Cotoletta" e tutti quelli così

Oggi è il compleanno di Cotoletta. Non sai chi è caro lettore, vero?

Cotoletta, così era chiamato Francesco, è uno di quella ventina di ragazzi (venti, ma in totale più di trecento nel corso di un paio di anni) che si è messo semplice a servizio della redazione dei Siciliani di Pippo Fava qualche venticinque anni fa

"Come stai Fabio, hai visto Gianfranco, sta bene Riccardo, e Rosalba è sempre la stessa, leggo ancora Casablanca, ma chi siete oggi alla riunione del giovedì?". Ecco così con queste parole, lui ti parla se ti incontra per caso. Con l'aria di uno che ha fatto delle cose, e le ha fatte normalmente.

Riccardo questa settimana, dopo la vittoria dei referendum, mi ha chiesto di scrivere qualcosa. Sono troppo impegnato, gli ho detto due o tre volte, il lavoro, il cantiere, la distribuzione dei volantini pubblicitari, ma anche l'amore, la famiglia e i cani, e lo spaccio differenziato della spazzatura, mi impegnano troppo, troppo, il corpo e la mente.

Ma stasera, su facebook, ho trovato che era il suo compleanno... Francesco Fazio. Me ne vergogno che è stato il grande fratello web a ricordarmelo, perché era mio dovere farglieli gli auguri in tutti questi anni passati. A lui, e a tutti.

Invece ho passato più tempo a raccontarmi le cose da solo, perché fa troppo male ricordarsi di avere perso nella vita, per avere provato a ragionare su dei comportamenti, in tempi altri. Che oggi guardacaso vengono ricordati dagli storici che non c'erano. E' molto strano oggi essere stati testimoni della Catania di Pippo Fava, come essere testimoni, nel corso di un processo alla giustizia, senza per altro essere chiamati in causa.

Noi, tanti di noi questo lo abbiamo interiorizzato nel corpo, ma non poi non siamo più riusciti a viverlo come vissuto comune, collettivo. Era stato così facile qualche vent'anni fa invece... Ma come lo dici, a me, con tutto il mio sofisticato pensiero sui condizionamenti, sugli abbandoni dei modi, l'amore, il corpo, a me a me che che ho tagliato legna per così tanto tempo?"

Ma "è stato Cotoletta a farci vincere" e a toglierci un poco di merda dal paese. Cotoletta, e quelli come lui, senza chiacchiere. E managgia a me, senza falsi editoriali.

Fabio D'Urso



Rivoluzione...



**Cos'è una rivoluzione, oggi giorno?
Perché è nonviolenta, perché si può fare?**

Giusto, ha vinto internet. Ormai è banale dirlo ma queste tre elezioni (Milano, Napoli e i referendum) sono la data di nascita del "partito" nuovo, della nuova organizzazione di massa. Il "L'avevo detto" è irrefrenabile (penso al San Libero di dieci anni fa), ma in fondo è sciocco: non ci voleva granché per capire che cosa si stava preparando, bastava tenersi fuori dal ceto politico riconosciuto e, pagandone i prezzi, ragionare.

Hanno perso gli imprenditori. E' dalla "Milano da bere", dunque dagli anni Ottanta, che la politica si ufficializza sempre più in un pensiero: il Paese è un'azienda, le aziende lo compongono, e tutto il resto è contorno. Neanche il pensiero di Mao era stato così categorico e indiscusso.

I nuovi imprenditori italiani, in buona parte, sono stati – parlano i conti – la zavorra dell'economia italiana. Hanno rosciato un'industria faticosamente costruita negli anni duri, hanno mandato all'estero macchine e mercati, ci hanno trasformato – per pura avidità, senza accorgersene – un dignitoso paese industriale in un pastrocchio indefinibile fra postsovietico e terzo mondo. Le magnifiche sorti e progressive.

Abbiamo sfiorato il nazismo, in questi anni, e se ne leggeranno le cronache, anni dopo di noi, con un senso d'orrore.

In questo disastro, creato dai possidenti, imposto a colpi di tv e mafia dalla destra e vaselinato dai leghisti, le colpe della sinistra sono tremende. Il medioevo sociale di Berlusconi - precariato, privatizzazioni selvagge, università, scuola – è cominciato col centrosinistra, che di queste "riforme" andava fiero e orgoglioso.

Solo quando la gestione è passata alla destra, e le poche carote sono state sostituite dai bastoni, il centrosinistra (non tutto) ha cominciato ad accorgersi del danno fatto. La privatizzazione dell'acqua, ad esempio, nacque anche in Sicilia, con Bianco il "riformista", e venne portata avanti da una lobby precisa dentro il Pds.

Adesso questo è finito, almeno ora. Bersani si è impegnato onestamente sui referendum, ha sostenuto a spada tratta posizioni che due anni fa avrebbero spaccato il partito, si è dimostrato coi suoi paciosi

"ohè ragassi" un leader molto più serio e affidabile dei magniloquenti e catastrofici Veltroni e D'Alema.

Ma anche lui non osa prendere posizione sulla Fiat (qui ci si spacherebbe davvero, con un Fassino che sta a Marchionne come una volta Cossutta a Breznev), persino dire "stiamo con gli operai" è troppo pericoloso, in un partito nato esattamente dagli operai della Fiat, cent'anni fa. E va bene.

Inutile piangere sul latte versato: meglio pensare che la sinistra ufficiale in questo momento è la meno peggio che si vede da molti anni, con ali ben distinte fra loro ma non nemiche, con personalismi assai forti (Vendola, Di Pietro, Grillo) ma tutto sommato controllabili, con una dura opposizione al governo attuale - non al sistema che l'ha prodotto - e con la vaga sensazione che forse privatizzazioni e precariato hanno qualche piccolo difetto.

Va bene, non si può chiedere troppo dalla vita: questo può darci oggi la "politica", ed è già tanto.

Al resto, dobbiamo pensarci noi, con altri mezzi. Quali? Ohè ragassi, ma la rivoluzione naturalmente!

Aaaargh! Nel duemila e passa! Queste parole orribili! Queste... queste cose selvagge e sanguinolente! Queste cose impossibili, fuori dal tempo!

Momento. Le rivoluzioni nel duemila si possono fare, e si fanno benissimo difatti. Vedi Egitto, vedi Tunisia e un pochino forse anche Milano. Le rivoluzioni oggi possono essere nonviolente (debbono esserlo, perché lo zar non ha più i cosacchi ma le televisioni) e non sono meno rivoluzionarie per questo (chiedetelo a Obama).

Rivoluzione vuol dire uscire coscientemente dal vecchio sistema e organizzarsi direttamente alla base, con sistemi nuovi. Discutere ma fare anche eventi di massa. Quali sono le bastiglie oggi? I palazzi d'inverno? Non hanno mura e cannoni, ma ci sono lo stesso; non più in una singola piazza, ma diffusi.

Quella dozzina di liceali che organizza la lotta per l'acqua, in un paesino della Sicilia, e solo dopo si rivolge (se si rivolge) ai partiti, è rivoluzionaria; e alla fine vince. Quel

gruppo di studenti a Milano, che parla di informazione e, saltando i decenni, riparte da Giuseppe Fava, è rivoluzionario; altro che Vespa e Santoro. Quella ragazza sveglia, frequentatrice dei Siciliani anni '90, che dopo anni organizza il primo sciopero degli immigrati, è rivoluzionaria.

Si unissero tutte queste forze fra loro, facessero corpo insieme, sprizzassero scintille: che cosa sarebbe questo, se non una rivoluzione?

Ciè un unico ostacolo serio, ed è la nostra insufficienza. Insufficienza culturale, non di forze. Stiamo perdendo tempo, stiamo perdendo occasioni.

Ricordate com'è cresciuto Berlusconi? Con un progresso tecnico, l'emittenza locale. E' là che - per colpa nostra - ci ha battuto. Eravamo molto più forti di lui, negli anni Settanta, in questo campo. Duecentocinquanta radio libere di sinistra (una era quella di Peppino) e mezza dozzina di tv. Queste sono state date via perché tanto c'era già il nostro spazio Rai. Quelle non riuscivano mai a coordinarsi fra loro, neanche per un momento, e passavano il tempo a giocare a "radio-rossa-alternativa". Intanto Berlusconi macinava.

E' quel che sta succedendo oggi giorno. Abbiamo scoperto l'internet, ci abbiamo galoppato come i Sioux delle praterie. Ma gli altri lo colonizzano, in compagnie e reggimenti e con l'artiglieria. E noi continuiamo a galoppare, ognuno nella sua valle, allegramente.

Su che cosa sarà il prossimo referendum (è ovvio che bisogna farlo)? Sul precariato, per caso? Ci saranno elezioni? Quando ci faranno votare? L'accordo Confindustria-Tremonti sostituirà Berlusconi, o ci sarà spazio per una soluzione "milanese"? La Lega sparirà, o si limiterà alle parole? Noi saremo un "partito", o solo un'occasionale massa elettorale?

Quante domande, che un mese fa non esistevano... Il mondo va assai di fretta di questi tempi. Non restiamo a guardare.

Riccardo Orioles

Le associazioni sottoscritte, nel momento in cui vengono da più parti riportati episodi sconcertanti che coinvolgono fra l'altro aspiranti al posto di procuratore capo al Tribunale di Catania, manifestano la propria preoccupazione per la nomina prevista in conseguenza del pensionamento del Dott. Vincenzo D'Agata e sottolineano la necessità che chi assumerà l'incarico riesca finalmente a disvelare e a rendere pubblico l'intreccio fra poteri economici, politici e mafiosi che, anche in campo nazionale, ormai è noto come il "Caso Catania".

Come cittadini abbiamo il diritto di sperare in un futuro di legalità e giustizia per la nostra città. A questo scopo le Associazioni firmatarie del presente appello, così come già richiesto, auspicano che la nomina a procuratore capo della Repubblica presso il Tribunale di Catania ricada su una personalità di alto spessore che eserciti l'autonomia della magistratura rispetto al potere politico, che sia capace di operare al di fuori delle logiche proprie del sistema politico-affaristico della città, che possibilmente sia del tutto estranea all'ambiente cittadino, che provenga cioè da realtà lontane dall'humus siciliano e catanese in particolare, una personalità che favorisca il riscatto civile della nostra città e che contribuisca a restituirle orgoglio e dignità.

Associazione Centro Astalli, A.S.A.A.E., Assoc. CittàInsieme, Assoc. Domenicani Giustizia e Pace, Laboratorio della Politica Onlus, La Città Felice, Assoc. Studentesca e Culturale "Nike", Comitato NO-TRIV, Assoc. Oltre la Periferica, Librino, Punto Pace Pax Christi Catania, Sicilia e Futuro, Associazione Talità Kum

* * *

La Sicilia è la regione dove si trova la maggior economia sommersa del paese, come recenti e qualificati studi hanno evidenziato, e gran parte dell'imprenditoria che opera nell'isola usufruisce di complicità o alleanze con le organizzazioni criminali.

La mafia ha esteso da tempo i suoi interessi nell'economia "legale", dove l'accumulazione della ricchezza avviene attraverso relazioni e attività costruite sulla base del coinvolgimento diretto e dei favori scambiati con potentati economici, politici, professionali.

Si è creato così uno spazio dove lecito e illecito finiscono per entrare in commistione. L'epicentro di questa "area grigia", dove si intrecciano gli interessi di mafia ed economia, è oggi Catania, come ribadito anche dal Presidente di Confindustria Sicilia.

APPELLI PER LA GIUSTIZIA A CATANIA

*Al Vicepresidente del CSM
Alla Commissione Uffici Direttivi
e p.c.*

Una città dove, da anni, diversamente che a Palermo o Caltanissetta, l'azione di contrasto della Procura è stata assolutamente inefficace. Emblematica, da questo punto di vista, è apparsa la gestione dell'inchiesta che ha coinvolto il governatore Lombardo e il fratello Angelo.

Gli inquirenti si sono divisi sui provvedimenti da assumere in merito all'esito delle indagini sul Presidente della Regione. Il Procuratore D'Agata, nelle prese di posizione pubbliche, ha dato l'impressione di un evidente imbarazzo e fastidio nei confronti dell'inchiesta; in un'intervista rilasciata a Zermo, sul quotidiano di Ciancio (a sua volta indagato in altro procedimento), sembra esprimere contrarietà per le considerazioni espresse da Ivan Lo Bello sul peso dell'imprenditoria mafiosa a Catania.

Infine, una fotografia pubblicata in questi giorni ha riacceso i riflettori sul "caso Catania", una vicenda giudiziaria nata dalla denuncia di Giambattista Scidà che lanciò l'allarme di contiguità tra criminalità mafiosa e frange della magistratura etnea.

Alla luce di tutti questi fatti e alla vigilia della nomina del nuovo Procuratore della Repubblica, facciamo appello al Csm affinché la Procura di Catania abbia finalmente un Procuratore capo assolutamente estraneo ai giochi di Palazzo e all'intreccio delle poco chiare vicende catanesi. Un magistrato che non subisca le forti interferenze esterne che hanno condizionato da decenni la direzione della Procura catanese.

Gioli Vindigni, Gabriele Centineo, Mimmo Cosentino, Angela Faro, Santa Giunta, Vincenza Venezia, Salvatore Cuccia, Luciano Carini, Giuseppe Di Filippo, Enrico Giuffrida, Lillo Venezia, Claudio Novembre, Massimo Blandini, Marzia Gerardi, Maria Concetta Siracusano, Francesco Duro, Margherita Ragusa, Antonella Inserra, Mario Pugliese, Giovanni Caruso, Elena Maiorana, Tuccio Giuffrè, Rosa Spataro, Paolo Parisi, Marcella Giammusso, Giuseppe Pappalardo, Raffaella Montalto, Giovanni Grasso, Federico Di Fazio, Claudio Gibilisco, Riccardo Orioles, Elio Impellizzeri, Ignazio Grima, Angelo Morales, Pippo Lamartina, Andrea Alba, Matteo Iannitti, Valerio Marletta,

Marcello Failla, Alberto Rotondo, Riccardo Gentile, Barbara Crivelli, Massimo Malerba, Enrico Mirabella, Maria Lucia Battiato, Mauro Viscuso, Sebastiano Gulisano, Aldo Toscano, Anna Bonforte, Grazia Loria, Pierpaolo Montalto, Toti Domina, Fabio Gaudio, Giovanni Puglisi, Titta Prato, Maria Rosaria Boscotrecase, Lucia Aliffi, Fausta La Monica, Salvatore Pelligra, Anna Interdonato, Lucia Sardella, Federica Ragusa, Alfio Ferrara, Federico Urso, Paolo Castorina, Giusi Viglianisi, Laura Parisi, Gaetano Pace, Luigi Izzo, Alberta Dionisi, Carmelo Urzi, Pina De Gaetani, Giusi Mascali, Marcello Tringali, Daniela Carcò, Giulia D'Angelo, Alessandro Veroux, Ionella Paterniti, Francesco Schillirò, Francesco Fazio, Tony Fede, Antonio Presti, Luigi Savoca, Salvatore D'Antoni, Alessandro Barbera, Vito Fichera, Stefano Veneziano, Pinelda Garozzo, Francesca Scardino, Irina Cassaro, Carmelo Russo, Franco Barbuto, Maria Luisa Barcellona, Nicola Musumarra, Angela Maria Inferrera, Michele Spataro, Giuseppe Foti Rossitto, Irene Cummaudo, Carla Maria Puglisi, Milena Pizzo, Ada Mollica, Maria Ficara, Rosanna Aiello, Rosamaria Costanzo, Mario Iraci, Giuseppe Strazzulla, M. C. Pagana, Vincenzo Tedeschi, Nunzio Cinquemani, Francesco Giuffrida, Maria Concetta Tringali, Maria Laura Sultana, Giovanni Repetto, Giusi Santonocito, Marco Sciuto, Tiziana Cosentino, Emma Baeri, Renato Scifo, Luca Cangemi, Elisa Russo, Angela Ciccio, Alfio Fichera, Giampiero Gobbi, Domenico Stimolo, Piero Cannistraci, Roberto Visalli, Mario Bonica, Claudio Fava, Giancarlo Consoli, Maria Giovanna Italia, Riccardo Occhipinti, Giuseppe Gambera, Orazio Aloisi, Antonio Napoli, Giovanni Maria Consoli, Elsa Monteleone, Francesco Minnella, Antonia Cosentino, Sigismonda Bertini, Giusi D'Angelo, Lucia Coco, Fabrizio Frixia, Santina Sconza, Felice Rappazzo, Conetto De Luca, Maria Luisa Nocerino, Alessio Leonardi, Renato Camarda, Angelo Borzi, Chiara Arena, Alberto Frosina, Gianfranco Faillaci, Daniela Scalia, Lucia Lorella Lombardo, Pippo Impellizzeri, Giuseppe Malaponte, Antonio Mazzeo, Marco Luppi, Ezio Tancini, Aldo Cirmi, Luca Lecardane, Rocco Ministeri, Gabriele Savoca, Fulvia Privitera, Daniela Trombetta, Vanessa Marchese, Edoardo Boi, Stefano Leonardi, Ivano Luca, Maria Crivelli, Guglielmo Rappuccio, Grazia Rannisi, Elio Camilleri, Rosanna Fiume, Alfio Furnari, Claudia Urzi, Luigi Zaccaro, Daniela Di Dio, Gigi Cascone, Ettore Palazzolo, Nunzio Cosentino, Matilde Mangano, Andrea D'Urso, Daniela Pagana, Stefania Zingale, Concetta Calcerano, Luana Vita, Maria Scaccianoce, Costantino Laureanti, Pierangelo Spadaro, Paola Sardella, Luisa Gentile, Antonio Salemi, Antonino Sgroi...

A un Consigliere del Csm

"Campagne denigratorie" o semplicemente verità?



*Al Consigliere Borraccetti,
del CSM*

In data ancora recente è venuta all'esame del CSM la proposta della sua V Commissione, di nomina del dott. Giovanni Salvi all'Ufficio di Procuratore Aggiunto di Milano; il Consiglio ha deliberato (13 fav; 8 contro; 3 astenuti) il ritorno di quell'affare in Commissione, perché il dott. Salvi resti in campo, come candidato, oltre che al detto posto, a quello di Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Catania, in ordine al quale non sono state ancora formulate proposte.

Tra i favorevoli, il Cons. Borraccetti, membro della Commissione V, il quale ha anticipato che in quella sede voterà per la nomina di Salvi a Catania: che è come dire non voterà per alcuno dei più anziani di Salvi, tra i quali è Gennaro.

Pochi giorni dopo, il 16 giugno, il plenum è tornato ad occuparsi di Catania: non per l'Ufficio di Procuratore, ma per la proposta formulata da altra Commissione, la I, di archiviazione del fascicolo stato aperto per valutare se il dott. Gennaro, Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale etneo, versasse in situazione di incompatibilità con la detta funzione.

L'accertamento era stato determinato da una fotografia, ritraente il magistrato e

altri due uomini, e da una lettera, con sottoscrizioni, a macchina, di persone inesistenti, la quale indicava in uno di quei due Rizzo Carmelo, morto di morte violenta per mano di altri affiliati al clan Laudani.

Non è noto il tenore della contestazione; non è noto il testo della proposta, che il Consiglio ha emendato, non si sa in quali termini. Noto è invece, dalla registrazione di Radio Radicale, l'andamento della discussione, alla quale ha partecipato il Consigliere Borraccetti, enunciando giudizi altamente favorevoli al dott. Gennaro, e formulandone altri, di riprovazione, per le campagne sostanzialmente denigratorie delle quali nel corso di questi anni il magistrato è stato oggetto.

* * *

Gli apprezzamenti riguardanti il magistrato Gennaro paiono implicare che il dott. Borraccetti ha superato la negativa presa di posizione a sua volta implicita nel precedente preannuncio di voto per Salvi, meno anziano di ben dieci anni; così come il giudizio su quanto di critico è stato scritto negli ultimi tempi nei confronti del dott. Gennaro sembra colpire, oltre che l'anonimo, certamente spregevole per il fatto stesso di essere tale, tutte le esposizioni, anche di padre noto, che al dott. Gennaro non sono state favorevoli:

dall'articolo, dunque, di Travaglio e Giustolisi su Micromega (n°3/96), valutato come ineccepibile in sede giudiziaria (sentenza 10 febbraio 2011 del Tribunale di Roma, Giudice Terranova), al mio *Per capire il caso Catania*, del dicembre 2010, nessuno dei cui paragrafi è stato oggetto di un qualche conato di confutazione, e alle critiche per il Consiglio Giudiziario, neanche provatosi a prenderne in effettivo esame qualcuno, sino alla recentissima mia lettera al Consigliere Sciacca.

Se questi sono i convincimenti ultimi del Consigliere Borraccetti, allora ci aspettiamo da lui oltre che un voto conforme, quando toccherà alla Commissione V di far proposte, per Catania, anche l'uso della facoltà che gli appartiene di attivarsi per un voto a tutela del denigrato dott. Gennaro: per un voto che suoni replica solenne, a distanza di dieci anni, di quello nel quale il Consiglio si impegnò, il 20 marzo dell'anno 2001, giornata senza pari in tutta la storia del CSM, dal tempo della sua istituzione sino a ieri.

Non gli sarà necessario, per questo, che egli conosca i fatti; basterà che voglia farli cessare: non più articoli come quello di Travaglio e Giustolisi; non più sfortuna, per le querele di Gennaro, non più scritti come i miei.

Animo, Consigliere Borraccetti!

Giambattista Scida

LUIGI POLITANO - LUCA FERRARA

PIPPO FAVA
LO SPIRITO DI UN GIORNALE

ROUND ROBIN FUMETTI



Catania 1980. Nella Milano del sud il clan di Nitto Santapaola domina, in una terra meravigliosa e maledetta, una città in cui coesistono Cosa Nostra e istituzioni in un gioco di potere fatto di morti ammazzati, grandi opere, corruzione e denaro. Ma a Catania c'è un giornalista, Giuseppe Fava, che racconta la verità senza paura...

iCordai

www.laperiferica.it

la Periferica

IL CLANDESTINO

MAM
MA!

napoli

monitor

telejato

'U CUNTU
libera info



Ultima generazione Un'ora d'aria

Cos'è diventata la scuola? A Napoli ormai è un'altra cosa, e serve molto più a contenere che a formare. E' un "dentro" contrapposto a un "fuori" che sempre più si appalesa ostile. Napoli, meridionali, Sud? No. Semplicemente, metropoli europea: nemica, in quanto tale, degli adolescenti

Marco ha 16 anni. Suo padre fa l'impiegato e sua mamma pure. Non si droga, non ruba, non stupra in branco. L'anno scorso, dopo l'ennesima giornata di noia e giudizio a scuola, Marco a scuola ha deciso di non andarci più. Non riusciva più a capire perché avrebbe dovuto andarci. Né il miraggio del diploma, né la punizione di mamma e papà, né lo sguardo pesante dei vicini riuscivano a tirarlo giù dal letto. Non che dopo fosse andata meglio. Casa, televisione, play station e, quando gli altri finiscono di fare quello che hanno da fare, qualche chiacchiera e un po' di compagnia. Tedio e respiro corto. Ma almeno niente scuola. Nel rione c'è l'associazione dove gli altri vanno a fare il laboratorio di video, di ceramica, di cucina. Che scemi! Vanno e si divertono pure, appresso a quei quattro punkabbestia che si atteggiavano a professori. Ma lui no, Marco no. Lui non è così scemo.

Marco è convinto che il video, la ceramica, la cucina e tutte le altre belle attività dell'associazione, siano una trovata per tenere a bada i perditempo, servano ad acchiapparli perché non facciano danni. Meglio la noia, la televisione e, quando agli altri avanza un po' di tempo, quattro chiacchiere con chi può.

Gionni invece da scuola è stato cacciato. Ha 15 anni e l'ultima volta ha messo le mani addosso al prof di matematica, due paccheri e uno spintone. All'ennesima sfida, all'ennesima minaccia, all'ennesima ebbrezza di nullità che gli aveva fatto vibrare quel facciadimerda, Gionni non ce l'ha fatta e gli ha messo le mani addosso. L'hanno espulso, cacciato,

mandato via in malo modo e lui, che della scuola già da un po' non sapeva che farsene, ha deciso di non tornarci. Il padre ha le mani grosse e le ha usate tutte, le sue mani, su Gionni. Ma lui se n'è fregato. Poi hanno saputo di quell'associazione che fa il recupero, con le classi per soli evasori (scolastici). Hanno saputo pure di quell'altra associazione che fa gli aquiloni con i ragazzi che non vanno più a scuola. In una stanza fanno gli aquiloni e nell'altra lezione, che quando uno decide che vuole ricominciare a studiare passa nell'altra stanza. Gionni ci è andato, ha provato. Col risultato che alla fine del nuovo anno ha iniziato pure a tirare coca.

A Napoli, come nel resto d'Europa, la scuola non funziona più. Soprattutto per gli adolescenti. Nidi, asili ed elementari un qualche senso continuano a conservarlo, dalle medie in poi questo senso svanisce. La scuola è il carcere con qualche ora d'aria fatta di ricreazione e progetti extrascuola (nel migliori dei casi e nelle intenzioni dei docenti; spesso infatti per gli alunni l'extrascuola diventa più noiosa della scuola stessa). La scuola, con i suoi strumenti di tortura, conserva immutata la struttura autoritaria originaria, connotata dalla rigida gerarchia (preside-docente-bidello-alunno), con l'intero impianto pedagogico fermo a Pavlov e al suo sistema di premi e castighi, ancora pieno di bastoni (bastoncelli) e carote. Secoli di pedagogia (da Socrate fino a Frenet, a Dewey, a Montessori, a Le Boech ecc.), a infarcire la retorica di circolari ministeriali e corsi di formazione subiti quanto inutili. Oppure ad alimentare l'utopia (e le pratiche quotidiane) delle poche isole - intere scuole o singoli docenti d'eccezione del pubblico e del privato - che tentano, a fatica, di mettere

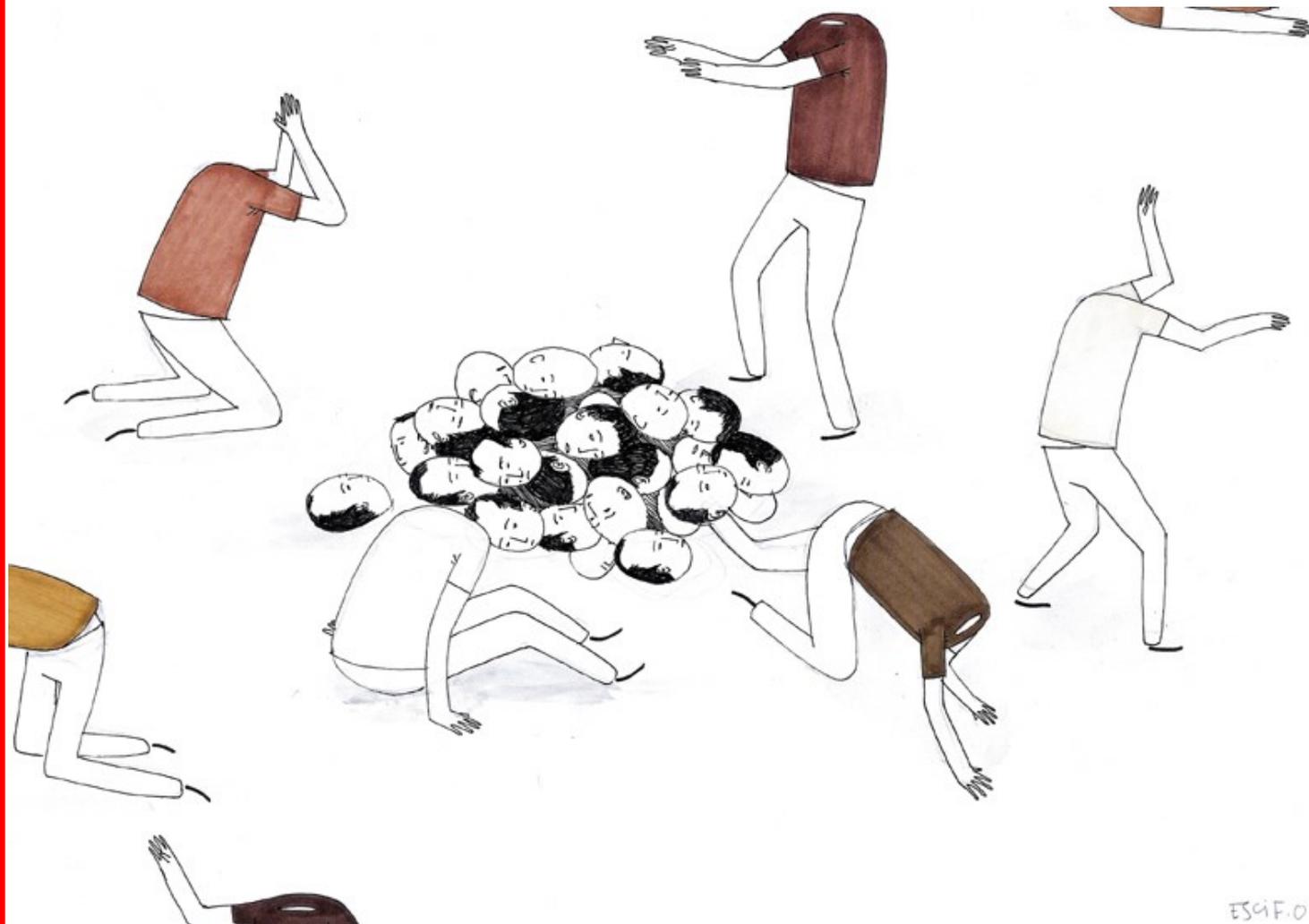
quotidianamente in atto modi di fare scuola non autoritari.

Fuori dalla scuola, per gli adulti, c'è il male. La strada, la play station, la tv e tutto quanto fa educazione oggi più della scuola, diventa per gli adulti il tabù. A meno che non sia extrascuola ufficiale, quella fatta di spazi ben controllati e vigilati da persone fidate. Variabili, imprevisi e avventura sono il vero nemico, da tener lontani dai ragazzi. Sono il male (anche se poi tutti si chiedono perché gli adolescenti si annoiano). Il corso di ceramica, di scrittura creativa, di teatro... finiscono per essere anche loro il bene. Ore d'aria consentite.

Lo sanno bene i tanti operatori dei doposcuola, delle ludoteche e delle altre attività extrascolastiche del privato sociale, spesso costretti a fare da sfogatoio per la frustrazione accumulata dai loro frequentatori nelle ore di scuola. Il problema è che i più sembrano ormai essersi rassegnati alla schizofrenia carceraria che la scuola finisce per essere oggi dagli 11 anni in poi.

Gionni a un certo punto ha incontrato Gennaro. Un tipo un po' fatto, spesso ubriaco, che la notte usciva, conosceva i posti dove i treni vanno a dormire, le mura dove l'intonaco è meno friabile, gli angoli più appropriati. Gennaro aveva 27 anni e si incontrava con queste parti di città quasi tutte le notti, lo faceva con spray e tappi, lasciava segni che per Gionni erano magie. Gionni se ne innamorò. Prese a uscire pure lui la notte appresso a Gennaro. Il giorno lo passava a fare schizzi su fogli bianchi, fogli sporchi dietro e bianchi avanti. Uno lo finiva e l'altro l'aveva già iniziato. Sotto gli occhi di madre e padre incazzati e stupiti più che mai. Che cazzo fai tutta la notte, pezzo di merda? Ma Gionni ora sapeva che faceva.





ESCIF.010

Marco aveva smesso di andare a scuola da un anno. Alla fine di quell'anno a Marco sembrava che stesse finendo l'aria. L'unica boccata di ossigeno era Pasquale, che la sera inventava strofe e cadenze ritmate. A Marco e Pasquale si aggiunge Lino. Tutte le sere i tre s'incontrano nello scantinato di Lino. Poi si incontrano anche i pomeriggi. Un giorno i tre scappano, prendono un treno e vanno a Palermo, c'è una "sfida", ed è arrivata l'ora di partecipare. Dopo tre giorni sono di nuovo a casa: botte, urla, pianti. Ma ne è valsa la pena.

Ci sono dei tipi che Luigi conosce, gente strana ma brava, dice Luigi. Non si capisce bene che vanno trovando, fanno discorsi sconclusionati, dicono che vogliono costruire una nuova scuola per adolescenti. A Marco e Gianni non gliene importa più di tanto. Loro due vogliono solo partire per il viaggio che quei tipi strani stanno organizzando verso una città del nord.

Di questo gli importa. Sanno che andranno a fare i graffitisti e i rapper nella periferia di quella città, ci andranno a segnare sulle mura la storia e le impressioni di un quartiere che verrà in parte abbattuto. Prima di partire si scambiano un po' di

immagini e di parole con un gruppo di ragazzi che nel quartiere della città del nord ci vive. Marco, Gianni, Lino, Luigi e altri ragazzi partono da Napoli con un compito da svolgere.

Hanno taccuini, macchine fotografiche, registratori audio per lasciare le tracce di quello che incontreranno. Prima di partire hanno fatto qualche incontro di preparazione, hanno scambiato idee con uno scrittore sui modi di guardare il mondo e su quelli di rappresentarlo. Ora sono in viaggio. Si stupiscono dei modi che nella città del nord l'Istituzione ha trovato per far diventare la loro arte ribelle "recupero", la cornice di prevedibilità in cui hanno rinchiuso pure quella. Ma per loro non è ancora questo il punto e il viaggio ha dentro molto altro.

Tornati a Napoli, Marco e Gianni fanno delle richieste ai tipi strani amici di Luigi. Gli chiedono di poter portare avanti alcune cose scoperte insieme, che prima non sapevano di volere (e poter fare), e ora lo sanno. Gianni e Marco il mese dopo partono di nuovo, per un'altra città del nord dove si tiene un importante festival del fumetto. Marco passa l'intera giornata in uno

studio di grafici bravi quanto sfasciati, sfasciati quasi quanto lui. Gianni ha la passione per il fumetto, e quindi la giornata la passa con i grandi fumettisti presenti alla mostra, aiutandoli ad allestire i propri pannelli.

A Gianni e Marco tutto questo non sembra vero. Dall'osservazione del getto di colore delle bombolette spray, sono nate domande strane, domande utili a una ricerca scientifica sulla fisica della luce. Dal racconto del nonno di Sara (di cui Marco si è perduto innamorado) è uscita una lezione di storia senza pari. Marco e Luigi hanno ricominciato a studiare italiano e scienze. Hanno chiesto ai tipi strani una mano per prendersi il diploma.

Fare scuola a partire dall'imprevisto, dalla scoperta, dall'esperienza, prestando cura a leggere e scrivere quanto si sta vivendo, per Gianni e Marco è l'unico modo per imparare. Per me e gli altri tipi che Luigi, Marco e Gianni hanno incontrato, è l'unico modo per dare una (piccola) spallata al carcere e alle sue ore d'aria.

Giovanni Zoppoli
Napoli Monitor

“Di stampo antimafioso”

Studenti sulla strada dei Siciliani: giornalismo e militanza civile

“La mafia è dovunque, in tutta la società italiana, a Palermo e Catania, come a Milano, Napoli o Roma, annidata in tutte le strutture come un inguaribile cancro”. Correva l’anno 1983 e con queste parole Giuseppe Fava inaugurava il primo numero de I Siciliani.

StampoAntimafioso nasce a distanza di 28 anni da I Siciliani. Eppure alcune delle verità racchiuse in quel mensile sono adatte a descrivere il contesto in cui oggi ci troviamo ad operare. Perché? La Lombardia ha accolto come un pugno allo stomaco la notizia della presenza mafiosa nelle sue città. Le istituzioni, in particolare, l’hanno fatto solo di recente e soltanto perché messe di fronte ad una realtà innegabile.

L’operazione Infinito del luglio 2010 ha in questo senso costituito un punto di non ritorno: i 300 arresti effettuati tra Calabria e Lombardia hanno puntato i riflettori su un problema fino a quel momento volutamente ignorato quando non esplicitamente negato. Noi invece conosciamo un’altra verità, quella che ci ricorda Fava: già negli anni ’80 “la mafia è dovunque”, anche a Milano.

Un cono d’ombra lungo trent’anni ha avvolto e favorito prima la penetrazione e poi la capillare diffusione della criminalità organizzata in alcune zone del nord Italia.

Alla fine degli anni ’80 il sindaco Pillitteri dichiarava: “Nella nostra città una Piovra, sì una grande criminalità mafiosa, non esiste. Il bello della Piovra è proprio che si tratta di una favola, soltanto di una favola”. E ancora all’inizio del 2010 il prefetto di Milano Gian Valerio Lombardi tuona: “A Milano e in Lombardia la mafia non esiste. Sono presenti singole famiglie”.

Intanto, in un contesto in cui anche il mondo dell’informazione è stato manchevole, la ‘Ndrangheta ha avuto tutto il tempo e la forza di porre in essere sul territorio una vera e propria colonizzazione.

“Onestamente la verità. Sempre la verità”. Dunque StampoAntimafioso. Non abbiamo la presunzione di crederci eredi del giornalismo di Giuseppe Fava ma sicuramente abbiamo la ferma volontà d’ispirarci ad un modo ben preciso di fare informazione. Quel genere d’informazione proprio di chi ha avuto coraggio, di tutti quei giornalisti che hanno svolto il loro mestiere in territori ostili scontando la resistenza sociale, politica e culturale ad accogliere le loro intuizioni e le verità denunciate.

Le inchieste di Giancarlo Siani dalle colonne de Il Mattino, l’irriverenza di Peppino Impastato dalle frequenze di Radio Aut, le rivelazio-

ni del quotidiano palermitano L’Ora, l’instancabile attività di Telejato e del suo direttore Pino Maniaci, il segno indelebile tracciato dall’esperienza di Società civile nella Milano degli anni ’80.

StampoAntimafioso si colloca nel solco di queste esperienze, raccogliendone l’eredità e integrandola con le specificità che le derivano dal contesto in cui opera e dal percorso formativo che caratterizza i suoi redattori. Siamo una redazione di studenti (e) “studiosi”, il cui motore primo è il professor Nando dalla Chiesa.

Abbiamo alle spalle un comune percorso formativo che ci ha visti partire come studenti del corso di Sociologia della criminalità organizzata e proseguire, nell’affinamento delle nostre conoscenze e competenze di studiosi, con un corso specifico di giornalismo antimafioso.

Il progetto nasce con il sostegno della Facoltà di Scienze Politiche dell’Università Statale e si avvale di tale riconoscimento istituzionale come elemento qualificante del proprio lavoro giornalistico e di ricerca.

StampoAntimafioso vuole essere un organo di informazione con una precisa valenza etica -nel senso etimologico del termine- allo scopo di creare una responsabile consapevolezza in chi legge.

Nando dalla Chiesa
La convergenza

Melampo editore



mafia e politica nella
seconda repubblica



“Le parole sono pietre”, scriveva Carlo Levi. E come tali possono pesare sulle nostre azioni, indirizzarle anche. Smascherare alcuni luoghi comuni sul fenomeno mafioso, squarciare il velo che ha reso la mafia al nord invisibile per molto tempo sono gli imperativi che guidano le nostre intenzioni.

Poiché la forza della mafia sta in questa sua invisibilità materiale, accreditata da chi dichiara che “la mafia non esiste” o che “non esiste qui”, e concettuale, laddove sovente si è portati a confondere la mafia con il clientelismo o con la delinquenza comune (quale senso dare, per esempio, all’incendio del centralissimo cinema Odeon nel novembre del 2009?). Un problema, quello dell’invisibilità, che obbliga a riflettere sul fatto che la vera forza della mafia sta fuori dalla mafia. Quindi in una società acquiescente, in una politica corrotta e compromessa, in una stampa che pecca di omissioni e bugie.

Che tipo di informazione vogliamo offrire e quali contenuti? Mantenendo il focus sul nord Italia, in particolare sulla Lombardia, abbiamo scelto di porre l’attenzione su un lavoro di archivio, ricerca e approfondimento: raccogliamo, selezioniamo e rendiamo fruibile materiale scientifico (atti giudiziari, leggi, relazioni parlamentari, fonti storiche e file multimediali) con l’intento di diventare una sorta di motore di ricerca sul campo, data l’oggettiva difficoltà di reperire questi documenti e l’assenza di uno strumento che li proponga in forma semplificata e di-

vulgativa.

L’altro aspetto fondamentale che anima questo progetto è costituito da un’attenzione costante e vigile sulla cronaca locale: monitoriamo le province e i piccoli comuni lombardi, la città di Milano e le sue aree periferiche, consapevoli del fatto che sommare e intrecciare i vari episodi, soprattutto quelli che accadono in zone minori, possa dare la percezione della pervasività ormai raggiunta dalle organizzazioni mafiose sui nostri territori.

E, poiché mafia e antimafia si raccontano e si spiegano vicendevolmente, particolare visibilità intendiamo dare anche a tutte quelle oc-



casioni (dibattiti, conferenze, eventi culturali, presentazioni di libri) che mostrano l’esistenza di una progressiva presa di coscienza del fenomeno mafioso e la volontà, soprattutto dei giovani e di buona parte della società lombarda (insegnanti, alcuni amministratori, sindaci) di operare concretamente sul loro territorio al fine di creare i necessari anticorpi contro la mafia. Quella parte di società civile, insomma, nella quale StampoAntimafioso ha le sue radici.

In conclusione, a voi che leggete consegnamo le parole con cui uno dei Siciliani ha voluto salutare la nascita di StampoAntimafioso. Esse rivelano e incarnano chiaramente lo spirito di questo nostro progetto.

“Cari ragazzi, andate avanti, non fermatevi, la vita è bella e ne abbiamo una sola: non fatevi tentare dalla mediocrità, vivetela con pienezza, almeno alla fine vi sarete divertiti e sarete stati utili agli altri esseri umani”.

La Redazione
di StampoAntimafioso
Monica Angelini, Morgana Chittari, Luca Silvio Battello, Federico Beltrami, Marzio Balzarini, Ester Castano, Niccolò Ferrari, Tommaso Marelli, Martina Mazzeo, Ilaria Meli, Giacomo Molinari, Dario Nepoti, Roberto Nicolini, Dario Pazzoli, Alessandro Peregalli, Giulia Rodari, Orlando Vuono

<http://dsama.wordpress.com/>

Quante parentele fra Palazzo e Palazzo...

Campobasso: troppi giudici vicini a politici, dice l'Osservatorio Molisano sulla Legalità

L'Osservatorio Molisano sulla Legalità presenta un esposto al Procuratore Generale della Repubblica di Bari circa le "relazioni pericolose" tra magistrati e rappresentanti istituzionali. Dopo l'accusa alla Procura del capoluogo di essere un "porto delle nebbie" in cui le inchieste giudiziarie a carico di rappresentanti istituzionali vengono insabbiate, una denuncia con nomi e cognomi e un nuovo punto interrogativo: che fine hanno fatto le indagini contro Michele Iorio?

Una lettera che sta facendo rumore, tanto che il Procuratore Generale in persona, il dottor Mazzetti, ha deciso di prendere carta e penna per scrivere la sua versione. Ma senza entrare nel merito.

Tra i magistrati che operano a Campobasso e il mondo politico molisano esistono "relazioni pericolose" e rapporti perfino intimi che potrebbero condizionare la correttezza e l'imparzialità di processi che coinvolgono proprio i politici, a cominciare dal presidente della Regione Michele Iorio.

Lo dichiara, con tanto di nomi e cognomi, l'Osservatorio Molisano sulla Legalità, che dopo la lettera aperta inviata al Procuratore Generale di Campobasso Silvano Mazzetti il 7 aprile scorso, per mettere in evidenza come determinate inchieste aperte per reati contro la pubblica amministrazione a Campobasso cadano nell'oblio, si rivolge direttamente a Bari, Tribunale competente per esercitare il controllo sulla magistratura molisana. Con una "bomba" davanti alla

quale lo stesso Mazzetti, in maniera del tutto insolita, non ha potuto restare in silenzio e ha fornito una propria versione senza tuttavia entrare nel merito né replicare ai paragrafi più scottanti.

Per esempio che "nel Tribunale di Campobasso, ove Angelo Michele Iorio è sottoposto a procedimenti penali, opera come magistrato giudicante la dott.ssa Laura Scarlatelli, figlia del portavoce del governatore Iorio".

Oppure che "Evelina Palaia, la moglie del sub commissario alla Ricostruzione post terremoto del Molise Nicola Eugenio Romagnuolo, fino a poco tempo fa numero due del Commissario Iorio, è direttore amministrativo della Procura Generale della Corte di Appello di Campobasso", ed è la stessa persona che invia anche comunicati stampa per conto del Procuratore Silvano Mazzetti.

E ancora: "Marina Calandrella, moglie del magistrato Vincenzo Pupilella che lavora presso la Corte di Appello di Campobasso, è inserita nella segreteria del consigliere regionale Rosario De Matteis (appena eletto presidente della Provincia di Campobasso), dello stesso schieramento politico del governatore Iorio", e "Alberta De Lisio, dirigente dei Servizi Rapporti istituzionali e relazioni economiche esterne e Avvocatura regionale in Giunta regionale, è la moglie del dott. Carlo Al-



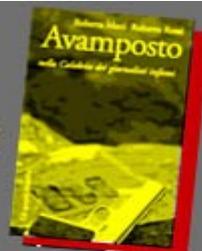
berto Manfredi Selvaggi, già Pubblico ministero nella Procura Regionale della Corte dei Conti per il Molise e oggi Capo Dipartimento per gli Affari Regionali della Presidenza del Consiglio dei Ministri".

Niente di illegittimo, niente che lasci prefigurare reati o irregolarità. Ma è abbastanza per gettare ombre su quella trasparenza cristallina che dovrebbe caratterizzare la linea di separazione tra politica e magistratura. Soprattutto considerando, sintetizza l'Osservatorio, che non si hanno più notizie su alcune inchieste particolarmente delicate che coinvolgono i vertici della Regione Molise.

A cominciare dalla "ricostruzione e allargamento", sino a ricomprendere l'intera regione, dell'area del terremoto del 2002 e dell'alluvione del 2003 e sul connesso programma pluriennale ex articolo 15 - diretto a favorire la ripresa produttiva delle

Roberta Mani Roberto Rossi
Avamposto
nella Calabria dei giornalisti infami

Gli specchi Marsilio



- Ciao Papà che significa 'mpamu'?
- E perché, chi te l'ha detto?
- A scuola. Un mio compagno.
- Ah. E che t'ha detto?
- Io non ci parlo con i figli l'impamu!

"Infame": amico degli "sbirri", nemico della 'ndrangheta. Un uomo la cui vita è pesata, specie se fa il giornalista. Un uomo condannato, un uomo solo. Finché questo libro, per primo, non ha squarciato un velo.



aree danneggiate - che ha usato centinaia di milioni di euro per finanziare i progetti più fantasiosi, fino all'acquisto con soldi pubblici, del catamarano Termoli Jet, la cui vicenda racconta una storia truffaldina, per arrivare alle "infrastrutture per la rete radio del Servizio regionale di Protezione civile", all'inchiesta sulla malasanità molisana Black Hole, trasferita a Bari ma la cui udienza preliminare non risulta ancora fissata.

La denuncia riferisce anche di nomine politiche a beneficio di esponenti della magistratura, come quella fatta dal governatore della Regione Molise Angelo Michele Iorio, ancorché sotto processo e plurindagato (senza considerare il Tribunale di Larino, a Campobasso ha i seguenti procedimenti penali in corso: Bain&Co e Turbogas), che il 21.09.2009 nomina l'ex Presidente della Corte di Appello del Molise ed ex Presidente del Tribunale di Campobasso, dott. Nicola Passarelli, assessore regionale alla Sanità (lo stesso si è dimesso a fine ottobre 2010, dopo 13 mesi).

O l'assegnazione - il 12.03.2010 - dalla Regione Molise all'ex Procuratore Regionale della Corte dei Conti per il Molise, Giuseppe Grasso (andato in pensione alcuni mesi prima), della presidenza della Commissione di valutazione e verifica della gara per l'affidamento del Servizio di As-

sistenza Tecnica e Gestionale del Programma di Sviluppo Rurale del Molise 2007/2013.

Chiamato a far parte della Commissione, insieme a Grasso, anche il dott. Domenico Vitale, Generale in pensione della Guardia di Finanza.

E' normale tutto questo? Garantisce il diritto dovere dell'imparzialità nello svolgimento dei procedimenti giudiziari?

La lettera, inviata per conoscenza anche alla Procura Generale di Campobasso, e finita sul tavolo di Silvano Mazzetti, ha fatto in ambienti giudiziari un bel po' di rumore, tanto da spingere proprio il dottor Mazzetti a replicare con una lunga nota nella quale tuttavia non si affronta il nodo né delle parentele né delle inchieste apparentemente scomparse nel nulla, ma si replica al finanziamento per 250mila con fondi regionali del "servizio di riorganizzazione dei processi lavorativi e di ottimizzazione delle risorse degli uffici giudiziari della Procura per i minori e della Procura Generale di Campobasso".

"Sembra che l'Osservatorio voglia in qualche modo mettere in relazione i procedimenti penali pendenti a carico del Presidente della regione - scrive Mazzetti - con il fi-

nanziamento regionale agli uffici giudiziari, ignorando che tale finanziamento è previsto per tutti gli uffici giudiziari delle regioni che hanno aderito al protocollo d'intesa riguardante un progetto interregionale".

A parte questo, il Procuratore Generale della Corte d'Appello di Campobasso torna all'attacco, come già fatto in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario, della Procura di Larino. O meglio: della Procura di Larino all'epoca di Nicola Magrone, il magistrato che ha perseguito con particolare attenzione reati di pubblica amministrazione, approdando a inchieste importanti alcune delle quali, iniziate da lui, sono arrivate a Campobasso e restano in attesa di una conclusione. Ora che Magrone è in pensione, fa capire Mazzetti, a Larino si lavora bene di nuovo. Affermazioni pesanti, che sottendono conflitti e guerre molto più radicati di quanto una lettura superficiale dello scambio epistolare fa immaginare.

www.primonumero.it

ANTONIO ROCCUZZO
MENTRE L'ORCHESTRINA
SUONAVA "GELOSIA"

Crescere e ribellarsi
 in una tranquilla città di mafia



Il Bildungsroman
 di uno dei Siciliani

Stancanelli ride e il giudice indaga

iCordai

"Governare i catanesi è impossibile" disse un dì, a imitazione del duce, il Podestà Stancanelli. Ma anche essere governati da Stancanelli non è mica facile. Se sei un poveraccio finisci in mezzo alla strada, senza tanti complimenti. Se sei un magistrato devi perdere le notti a indagare su appalti, assunzioni, nomine di "esperti" e gabbole varie: che, data la produttività di Stancanelli, è un lavoro che non finisce mai

C'è poco da ridere, sindaco Stancanelli. C'è veramente poco da ridere quando uno come lei, senatore di questa Repubblica e sindaco di Catania, si ritrova rinviato a giudizio dal Giudice per le indagini preliminari, Dott.ssa G. Sammartino, per abuso d'ufficio, quando era assessore regionale.

Ma la cosa che colpisce di più è il suo comportamento illecito descritto dal giudice.

Infatti Stancanelli imponeva i suoi uomini, tutti del suo partito, e non competenti, nelle commissioni che dovevano assicurare la correttezza nelle gare di appalto che avrebbero dovuto garantire lo svolgimento dei servizi a supporto delle fasce disagiate come i poveri e i disabili.

Un comportamento ignobile condannato dal Giudice e ricostruito dai Carabinieri dei NAS in modo preciso e puntuale.

Come può, signor sindaco, continuare a svolgere il ruolo di "primo cittadino", dopo che, senza scrupoli, ha messo illecitamente le mani dove c'è disagio, miseria e bisogno?

C'è poco da ridere, signor sindaco, per chi non sa gestire una città, così come hanno fatto i suoi predecessori.

C'è poco da ridere per chi non conosce le

pratiche della democrazia partecipata, quella vera quella sincera, quella che costruisce un'amministrazione con i suoi cittadini e cittadine, facendo diventare una città più vivibile, e più "grande".

C'è poco da ridere per chi non conosce tutto questo e agisce sempre violentemente magari al servizio di qualcuno più potente, per chi, come lei, conosce solo la pratica del manganello, dello sgombero e dell'abbandono al degrado così come è accaduto al C.P.O. "Experia", al "palazzo di cemento" e all' "expalazzo delle poste" e che a questi eventi aggressivi e violenti non ha dato proposte praticabili e definitive ma solo provvisorie e di "facciata".

Infatti gli emigranti che si trovavano al "palazzo delle poste", in particolare i Rom li ha spediti a Fontanarossa e ha dichiarato, in una pomposa conferenza stampa che lei e i suoi assessori avete sistemato tutto e si è ben guardato di dichiarare che la sistemazione era definitiva, ma solo una sistemazione provvisoria per due-tre mesi e proponendo più in là una improbabile sistemazione stabile.

Così è accaduto anche agli abitanti del "palazzo di cemento" dove ha messo in atto una soluzione del tutto assistenziale, dove

noi tutti e tutte pagheremo affitti in case che non conosciamo per poi nuovamente trovarci, fra tre anni, dei disperati nuovamente senza casa.

E solo una parte di quelle trentasei famiglie lei "ha sistemato", perché deve sapere che gli ultimi degli ultimi, per esattezza sei famiglie, sono senza il nulla ospitati dalla solidarietà di altri cittadini e cittadine.

Lei lo saprà meglio di noi che a Catania ci sono quindicimila richiedenti case popolari, che l'illegalità su questo argomento è diffusissima e che la sua amministrazione non sa o non vuole trovare una soluzione.

Inoltre in una sua intervista rilasciata sul quotidiano la "Repubblica" edizione siciliana del 26 maggio ed intitolata "Stancanelli sindaco demolitore" afferma in conclusione "guidare i Catanesi è impossibile", un po' come disse Mussolini degli italiani. "E però io ci provo".

Insomma dice di noi che siamo brutti, sporchi, cattivi e illegali.

Ma qui, caro sindaco Stancanelli, le uniche cose illegali, fino a prova contraria, le ha commesse lei.

Giovanni Caruso
I Cordai



SCHEDA

**L'INDAGINE GIUDIZIARIA
A CARICO
DEL SINDACO STANCANELLI**

Il Procuratore della Repubblica di Catania, Dott. D'Agata, volle proporre l'archiviazione delle indagini che riguardavano Stancanelli. Ma al Giudice delle indagini preliminari, dott.ssa G. Sammartino risultavano commesse violazioni di legge sostanziali, anche di rango costituzionale; in quanto gli indagati ponevano in essere una procedura del tutto abnorme e disancorata dal principio di legalità, che legittima il potere stesso della PA.

In particolare, l'assessore regionale Stancanelli adottava atti amministrativi atipici e abnormi, in radicale assenza di potere; lo Stancanelli designava ed il dirigente Camerini nominava come esperti dell'area socio-sanitaria, soggetti del tutto estranei al settore di riferimento e quindi funzionalmente incompetenti in materia; gli indagati facevano, inoltre, ricorso a nomine esterne della pubblica amministrazione di appartenenza.

L'assessore regionale Stancanelli non aveva alcun potere di designare i componenti le commissioni, anzi poiché la Regione era organo di controllo sulla destinazione dei fondi elargiti, l'assessore non avrebbe in alcun modo potuto ingerirsi nella formazione delle commissioni dell'organo controllato.

Ed ancora ed ulteriore riprova della radicale assenza di potere in capo allo Stancanelli, e della piena consapevolezza dell'arbitrio perpetrato è

che il numero di fax riportato a tergo delle designazioni, corrispondeva al numero della segreteria politica dello Stancanelli di Catania. Infine, che la nomina fosse esclusivamente collegata a logiche politiche e clientelari ed alle candidature delle ultime elezioni (quindi, del tutto disancorata dall'interesse pubblico), si ricava anche dalle annotazioni di p.g. del 29/7/2010 e del 3/8/2010, nelle quali si ricostruivano in dettaglio e per singolo soggetto designato, i legami politici dei soggetti designati nelle commissioni giudicatrici, anche in relazione alle elezioni amministrative di Catania del 2005.

Lo Stancanelli designava ed il Camerini nominava come esperti della commissione aggiudicatrice per l'appalto del servizio di assistenza per gli anziani, soggetti esterni ai tre uomini facenti parte del distretto, del tutto estranei al settore socio-sanitario e dunque funzionalmente incompetenti in materia, al solo fine di far loro percepire indebiti compensi non previsti per legge.

Cicero Sebastiano assiduo frequentatore della segreteria locale di Alleanza Nazionale- PDL. Addario Pietro segretario del partito Alleanza Nazionale a Paternò.

Alle ore 12.15 stesso giorno lo Stancanelli inviava al Camerini le tre designazioni, senza alcun titolo come esperto.

Nicosia Claudio candidato nelle elezioni circoscrizionali di Catania del 2008 nella lista "Stancanelli Sindaco".

Poma Concetto candidato per l'MPA.

Di Mauro Sebastiano eletto nel consiglio co-

munale di Acireale di Alleanza Nazionale.

Dal canto suo, lo Stancanelli; in sede di interrogatorio del 25/10/2010, ha dichiarato che le designazioni riguardavano soggetti che godevano della sua fiducia e che avevano i titoli soprattutto morali per rappresentarlo : salvo poi dimostrare di non conoscere affatto le loro effettive competenze (ha insistito nel dire che Guglielmino Fabio e Poma erano amministratori locali dotati di esperienza specifica nel settore, laddove il primo era impiegato di banca privo di esperienza nel campo, ed il secondo era consigliere comunale a San Pietro Clarenza e geometra.). Ha poi giustificato la competenza tecnica del Cali, perché padre di un soggetto disabile, e del Cicero perché esperto nel ramo della "pubblicità e comunicazione".

Le designazioni degli esperti (e la nomina che a tali segnalazioni seguivano), provenivano da un assessore regionale privo di potere, in favore di soggetti esterni alla PA, del tutto estranei al settore socio-sanitario (per ciò privi della competenza tecnica minima per potere giudicare gli aspiranti assegnatari dei servizi), con la previsione di compensi altrimenti non dovuti, ed in esecuzione di un previo accordo politico fra l'assessore comunale Zappalà, e l'assessore regionale Stancanelli.

Va quindi ordinata al PM l'imputazione coatta per il reato di abuso d'ufficio, agli indagati Stancanelli, Camerini, Guglielmino, Addario, Cali, Castelli, Poma, Dimauro, e Maccarrone con conseguente esborso di denaro pubblico vincolato.

“Quei crocifissi viventi che vengono dal mare”

Intervista a Don Stefano Nastasi, parroco di Lampedusa

Cosa è successo esattamente a Lampedusa tra febbraio e marzo?

Sono arrivati circa 6000 migranti dalla Tunisia e in seguito anche somali ed eritrei dalla Libia. Purtroppo quando i migranti diventano più di 3500 le strutture del territorio non sono più in grado di gestire l'emergenza. Venivano trasferite mille persone ma poi ne arrivavano duemila. In un'isola di 5000 abitanti il fenomeno (con quei numeri e con quei ritmi) non era più gestibile. Anche fare del bene era diventato difficile: per qualche giorno abbiamo dovuto chiudere il centro di distribuzione del vestiario per le resse che si erano venute a creare. Intanto dal Governo arrivavano proclami, promesse e pianificazioni che non si sapeva come attuare.

Poi sono iniziati i trasferimenti in massa con le navi da crociera, che hanno permesso all'isola di respirare. I media ci hanno inondato di immagini di protesta del popolo di Lampedusa. Gli organi di informazione hanno fornito una visione distorta della realtà. La rabbia dei lampedusani non era rivolta ai migranti ma al Governo. Era il grido d'aiuto di un popolo che da solo non poteva farcela.

Le immagini dei cittadini che si buttano in acqua durante un salvataggio o dei pescatori che condividono il pesce con i migranti del porto rappresentano il vero volto di Lampedusa.

Vuole dare voce al grido del suo popolo?

Chiediamo solo aiuto per portare insieme all'Italia e all'Europa dell'urlo di disperazione del mondo.

Aiutateci ad essere cittadini attivi, ma anche cittadini italiani.

Non si è ancora compreso che se affonda Lampedusa, affonda l'Italia e affonda l'Europa. Non vogliamo riconoscimenti o

campi da golf: le chiacchiere mortificano gli immigrati e i lampedusani.

Troppe parole spese da Chiesa e Governo per i crocifissi nelle aule. Poche parole per quei crocifissi viventi che vengono dal mare.

Quali le sensazioni, le scene che le sono rimaste più impresse?

A Lampedusa non c'è posto per la paura: avere paura di una mamma con un bimbo in braccio, paura della disperazione che culla la speranza, significherebbe avere paura della vita.

Sono impresse nella mia mente tutte quelle azioni “oltre la divisa”. Il volto di un finanziere che durante un'intervista scoppia a piangere: di fronte a quelle scene non si può fare altro che condividere anche le lacrime. E poi i gesti meravigliosi delle famiglie che accolgono in casa donne e bambini.

Cosa vi insegna l'esperienza che vi trovate a vivere giorno dopo giorno?

Una volta cinquanta migranti dormirono per terra davanti al porticato della chiesa: mi dissero che per loro quel pavimento era un albergo a cinque stelle perché era meno duro delle rocce del porto. Alcuni mi chiesero perdono “per il caos che avevano creato”.

A Lampedusa stiamo imparando a vedere la speranza dietro la sofferenza. Non parliamo la stessa lingua dei migranti, ma ci comprendiamo guardandoci negli occhi.

Abbiamo imparato che la dimensione materiale è importante, ma l'aiuto vero riguarda la dimensione umana. C'è bisogno di gesti di vicinanza. C'è bisogno di volti che tranquillizzano. C'è bisogno di sorriso.

Enrica Frasca Caccia

Il Clandestino

MODICA

DIVIETO DI POLITICA? DENUNCIATECI TUTTI

L'ultima settimana prima del Referendum in corso Umberto c'è stato un flash mob per invitare la gente a votare, visto che i tradizionali mezzi di comunicazione sono stati ben impegnati in altro. Un flash mob organizzato in maniera spontanea, tramite il tam tam della rete. Domenica 5 giugno davanti alla Chiesa di San Pietro a Modica diverse persone escono da un vicolo con tuta bianca, mascherina e bandiere antinucleare. Contemporaneamente sulla scalinata di San Pietro alcune decine di persone si mettono lungo i gradini. Si monta il video della mattinata, gira in rete, migliaia di visite su youtube, fino a Repubblica. Una pacifica manifestazione in vista del referendum.

Poco dopo la Polizia identifica uno dei partecipanti, Nino Cerruto, consigliere comunale di Una Nuova Prospettiva a Modica. L'identificazione da parte dei poliziotti è solo per lui e solamente per Nino Cerruto arriverà la denuncia per aver “organizzato un corteo a sfondo politico con volantinaggio senza darne il prescritto preavviso, nonché per aver sfilato in corteo non autorizzato, indossando una tuta bianca con cappuccio e mascherina, rendendone difficoltoso il riconoscimento”. Ma Nino Cerruto non era solo quella mattina a S. Pietro, con lui tanta altra gente aveva manifestato con la “tuta bianca con cappuccio e mascherina”.

Allora perché denunciarne solo uno? “Colpirne uno per educarne cento”? A Una Nuova Prospettiva erano state notificate a suo tempo tre multe da 400 € ciascuna per aver affisso “abusivamente” dei manifesti, quando poi gli stessi Vigili Urbani hanno annullato i verbali perché su quei manifesti c'era tanto di timbro.

Proprio Nino Cerruto che due anni fa era stato aggredito dal Fu Onorevole Peppe Drago in un'infuocata seduta del Consiglio Comunale. Ovviamente la magistratura verificherà l'accaduto e deciderà cosa fare in merito alla denuncia. Ma nel frattempo ci autodenunciamo come complici del Signor Cerruto per aver indossato tutti una tuta bianca con cappuccio e mascherina.

Francesco Ruta
Il Clandestino

A Mineo peggiora la situazione dei rifugiati

"Lo straniero al quale sia impedito nel suo Paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica..."

Catania, 20 - Si sono concluse ieri sera le iniziative delle associazioni antirazziste catanesi per la giornata mondiale del rifugiato. Nel pomeriggio, a differenza degli altri 4 incontri interetnici, al nostro arrivo i migranti erano pochi mentre massiccia era la presenza di carabinieri di fronte all'ingresso del villaggio della "solidarietà". In seguito alla diffusione del volantino tradotto in varie lingue (diffuso anche nei giorni scorsi) i richiedenti asilo si sono progressivamente avvicinati formando all'inizio alcuni capannelli, dopo ci si è divisi in 2 assemblee fra francofoni ed anglofoni e per quasi 2 ore si è discusso della situazione del megaCara di Mineo;

Ciò che è emerso è che:

- nonostante la manifestazione con blocco della statale del 6 giugno, la promessa di aumentare l'esame delle domande (da 2 a 6 al giorno!) è stata disattesa; la commissione lavora al rallentatore con interpreti che ancora arrivano da Roma (nonostante la disponibilità d'interpreti di madrelingua locali) e con criteri confusi (si rispetta l'ordine cronologico di chi è arrivato prima in Italia e quindi si dà priorità a chi proviene dagli altri Cara?); addirittura si impedisce l'accesso agli avvocati per difendere i propri assistiti nel ricorso contro il rigetto.

- si continua ad impedire ai migranti di cucinare ciò che preferiscono nelle singole case (si parla di pericoli d'incendio), a parte il fatto che le singole villette sono dotate di barbecue pensiamo che si preferisca dilapidare risorse pubbliche per imporre una mensa collettiva ed un regime da caserma con interminabili file, tutti/e si lamentano della pessima qualità del cibo (non pochi hanno disturbi) e se avessero un minimo di contributo economico, con la

metà di quando si spende per la mensa, potrebbero cucinare i loro cibi tradizionali;

- all'interno del Cara, con il pretesto che esso svolge anche funzioni di CDA (Centro d'accoglienza), si agisce disattendendo entrambe le normative, ai richiedenti viene concessa l'opportunità di comunicare con i propri cari telefonando addirittura 3 minuti al mese ;

- alcune decine di migranti provenienti da Lampedusa, da oltre un mese a Mineo, ancora non hanno fatto domanda d'asilo; vi sono oltre 40 minori non accompagnati, reclusi a Mineo poiché manca la possibilità d'accoglienza a Catania per esaurimento di posti, (non si potrebbe favorire l'accoglienza nei paesi del calatino con costi ben inferiori e meno segregazionisti del villaggio degli aranci?)

- i collegamenti con Mineo ed i paesi del calatino sono inesistenti, non ci vuole molto a far aggiungere una fermata ai bus di linea e/o organizzare alcuni bus navetta che colleghino il villaggio con Mineo.

E' evidente che chi gestisce il megaCara considera i migranti come oggetti da controllare negando loro la soggettività di persone che sono sopravvissute a guerre, violenze ed hanno urgenza di costruirsi un futuro e di ricongiungersi con i propri cari. Noi invece continueremo a batterci per la chiusura di questa scellerata e disumana esperienza e per la moltiplicazione dei progetti SPRAR e per nuove politiche di reale accoglienza .

Rete Antirazzista Catanese

ULTIM'ORA : Nella giornata mondiale del rifugiato i richiedenti asilo di Mineo stanno manifestando di fronte al villaggio degli aranci e nella statale Catania-Gela,



LAMPEDUSA

PICCOLI PRIGIONIERI CRESCONO

Ci sono 304 piccoli prigionieri sull'isola di Lampedusa. Sono minori non accompagnati. Sono giovanissimi migranti in fuga dalla Libia. Vengono dal Ghana, dalla Costa d'Avorio dalla Nigeria, dal Mali, dal Bangladesh. Alcuni di loro sono rinchiusi nel centro dell'ex base militare Loran da oltre un mese.

Sopravvissuti alla guerra, a due giorni di navigazione, ad uno sbarco di fortuna. Per poi essere reclusi senza un reato e senza una colpa. Hanno storie diverse ma il medesimo smarrimento. Ci chiedono cosa sarà di loro e per quanto tempo dovranno stare rinchiusi tra filo spinato e poliziotti. Rispondiamo che non abbiamo il potere di farli uscire ma che tenderemo di portare la loro voce fuori da lì. Molti di loro sono orfani e vorrebbero una famiglia. Vorrebbero studiare ed imparare l'italiano in fretta. Un giovane del Ghana mi dice che da grande vuole fare l'avvocato per difendere i diritti di tutti. Intanto ha molta difficoltà a far valere i suoi. Ha 15 anni ma già lo sa che non dovrebbe essere detenuto ma accolto e che nei paesi democratici i minori non dovrebbero essere trattati da prigionieri, ammassati in trecento in un centro che può contenerne poco più della metà, senza poter uscire e senza sapere come trascorrere il tempo né quanto tempo durerà questa pena. Lui lo sa. E noi?

Alessandra Ballerini
avvocato, Terre des Hommes

Tutti al festival!

C'è il "principe", c'è Sgarbi...

Che film vince a Taormina, quest'anno? "Mamma come sono caduta in basso"...

Doveva essere un CineFilmFestival all'insegna del dialogo interculturale nel Mediterraneo ma a Taormina, purtroppo, di dialogo mediterraneo si è visto assai poco. Modernamente "liquidi" gli enti locali titolari di quella che è stata per decenni una delle principali rassegne cinematografiche nazionali (la provincia di Messina e i comuni di Messina e Taormina), autorelegatisi a bancomat di distribuzione delle ingenti risorse finanziarie che tengono in vita la comatosa kermesse, ci ha pensato il main sponsor privato a imporre logo, ordini del giorno e contenuti alla 57^a edizione del festival in corso nella città siciliana.

La Fondazione Roma Mediterraneo del potente cavaliere-avvocato-professor Emanuele Emanuele, sorta nel 2008 come costola della più nota Fondazione Roma (ex Fondazione Cassa di Risparmio di Roma, importante azionista Unicredit), dopo le sedi di rappresentanza a Palermo e Rabat e le nuove di Valencia e Istanbul, sembra essere intenzionata a mettere radici a Taormina. La fondazione ha istituito quest'anno il Premio Award allo sviluppo del dialogo interculturale ed all'affermazione di una specifica identità mediterranea che sarà consegnato a un cineasta nella serata finale del festival di Taormina. In ringraziamento, con un ignoto atto amministrativo, le è stata intitolata la principale sala conferenze del palazzaccio dei Congressi, cuore operativo della rassegna cinematografica. Palcoscenico e riflettori invece per il banchiere-finanziere Emanuele, ospite d'onore dell'incontro "L'arte e la cultura in una società senza valori" all'interno del Campus formativo del festival destinato a centinaia di studenti liceali e universitari siciliani e non, grazie al contributo del Ministero della Gioventù. Un incontro in cui si è discusso assai poco d'arte e di cultura e nulla di Mediterraneo ma invece tanto e male di mafia e antimafia, causa la contestuale partecipazione

del critico-polemista e sindaco di Salemi (Trapani), Vittorio Sgarbi.

Un'amicizia quella tra Emanuele e Sgarbi coronata dalla collaborazione della Fondazione Roma ad alcuni "progetti culturali" avviati a Salemi dall'attuale sindaco e che oggi si alimenta della mutua collaborazione alla 54^a Biennale d'Arte di Venezia, dove l'avvocato-professore è presidente del Comitato degli intellettuali del Padiglione Italia su nomina del ministro per i beni culturali, mentre il critico Sgarbi è curatore della sezione espositiva italiana.

Il lungo sproloquio di Vittorio Sgarbi ha lasciato attonita una parte del pubblico. Adirato dall'ispezione avviata dalla Prefettura di Trapani per verificare l'esistenza di possibili infiltrazioni mafiose nella vita amministrativa della città di Salemi, Sgarbi è andato pesante contro prefetti, questori, giudici e professionisti anti-mafia. "Sono loro i veri mafiosi perché la mafia in Sicilia non esiste ormai quasi più, è lo Stato la vera mafia e l'anti-mafia, che è assai peggio della mafia, continua ad alimentare la sua leggenda bloccando l'economia dell'isola..."

Il cronista registra, spera inutilmente in uno stop di Emanuele o della direttrice della rassegna e moderatrice dell'incontro, Deborah Young, poi sbotta con un "vergogna, basta parlare così agli studenti" e viene impietosamente tacciato da Sgarbi di "mafioso, mafioso, mafioso, gente come te è la vera mafia in Sicilia" ma finalmente il dibattito-sceneggiata viene dato per chiuso.

Non era certamente andata meglio prima la tavola rotonda sulle "rivoluzioni in nord Africa". Per imprecisati "motivi tecnici", gli organizzatori avevano modificato in extremis il programma, dividendo l'incontro in due diversi momenti. Il primo riservato ai giovani e brillanti cineasti Ibrahim El Batout, Habib Attia, Mourad Ben Cheikh, Leila Kilani e Soufia Issami,

testimoni diretti del fermento sociale e culturale e dello spirito rivoluzionario che anima le nuove generazioni in Algeria, Tunisia, Marocco ed Egitto.

Si è pensato bene però di concentrare l'attesissimo dialogo con il pubblico in poco meno di un'ora, per giunta dopo aver relegato la proiezione dei loro splendidi film (solo "tre e mezzo" le produzioni arabe in programma come amaramente sottolineato dal decano dei critici cinematografici siciliani, Citto Saja) negli insostenibili orari del dopo pranzo.

Il secondo appuntamento, invece, è stato di quasi due ore, una master class del finanziere franco-tunisino Tarak Ben Ammar, socio di Silvio Berlusconi ed ex delegato ai rapporti istituzionali della Presidenza del consiglio con i capi di stato nordafricani (i "dittatori" Ben Ali e Moumar Gheddafi, tra gli altri). Al festival, tra l'altro, Ben Ammar è stato consegnato per la sua attività di produttore - caso più unico che raro nella storia delle rassegne internazionali - uno dei tre Taormina Arte Award. Il suo intervento autocelebrativo ha ammaliato il pubblico in sala.

Parole commoventi per i giovani nordafricani che sfidano il Mediterraneo per "esercitare il diritto alla libertà e consociare la cultura europea ma ingiustamente respinti dalle politiche migratorie dell'Unione", lui che il 24 marzo 2011 aveva accompagnato i ministri Maroni e Frattini per stringere una nuova alleanza politico-militare con la Tunisia per ridare il via ai respingimenti in Africa dei migranti. Un'ovazione ha suscitato poi l'annuncio che presto prenderanno il via le riprese di un film interamente dedicato alla storia del venditore ambulante Mohamed Bouazizi che si è ucciso lo scorso dicembre dandosi fuoco e denunciare con il suo sacrificio le violente repressioni della polizia e dell'esercito di Ben Ali.



Il "principe" Emanuele, star del festival.

“Abbiamo il dovere che i nostri figli non dimentichino quanto è accaduto in questi mesi in Tunisia e nel mondo arabo e dello storico processo di affermazione dei valori di libertà e democrazia”, ha dichiarato Ben Ammar.

Un'ora prima i giovani registi nordafricani si erano detti però un po' meno ottimisti sulla linearità dei processi rivoluzionari in atto. “Il padrone è andato via ma i cani del padrone sono rimasti, abbaiano forte e cercano ancora di mordere”, ha spiegato il tunisino Mourad Ben Cheikh, autore del documentario Plus jamais peur (Mai più paura) su quanto accaduto in Tunisia nelle tragiche giornate del gennaio 2011. Modi antitetici di intendere la storia, la libertà, la democrazia e il cinema, che hanno costretto il FilmFestival ad evitare che si sedessero allo stesso tavolo registi e produttori indipendenti arabi e il magnate franco-tunisino. “Sì, è vero, ho lavorato per decenni in Tunisia sotto il governo di Ben Ali, ma è stata una scelta di realpolitik tesa a salvaguardare i miei affari e i salari delle maestranze, gli oltre 750.000 tunisini che in tutti questi anni ho impiegato per le produzioni dei miei kolossal”, si è giustificato Ben Ammar. “La location in nord Africa delle produzioni europee e nordamericane consente di ridurre le spese e ridistribuire ricchezza”, spiega il finanziere, omettendo che proprio le delocalizzazioni e le politiche neoliberaliste imposte dalla finanza transnazionale hanno spinto centinaia di migliaia di giovani arabi a lottare per le “rivoluzioni democratiche”, come magistralmente documentato dallo splendido film Sul la planche della regista marocchina Leila Kilani presentato a Taormina, con al centro

la decomposizione del tessuto economico e sociale generata dalla grande zona franca di Tangeri (una coproduzione Marocco-Francia-Germania).

Tarak Ben Ammar, a differenza del socio e amico Silvio Berlusconi, respinge l'idea di buttarsi nell'agone politico, scegliendo di governare il paese in odo sommerso, attraverso il controllo dei canali finanziari, dell'economia e soprattutto dei nuovi media “indipendenti”. “Sono un uomo di cultura, non amo la politica e escludo categoricamente di coinvolgere la mia persona e la mia vita nelle competizioni elettorali”, ha dichiarato Ben Ammar, “onorato” di poter lanciare proprio da Taormina il suo nuovo kolossal Black Gold (Oro Nero), incentrato sulla “scoperta” del petrolio nel regno di Arabia ma interamente girato in Tunisia dal regista Jean-Jacques Annaud e dall'attore Antonio Banderas. “Il cinema deve produrre denaro”, spiega Ben Ammar. “La Tv è la banca del cinema e sono le banche che finanziano la Tv e ciò spiega perché ho scelto di fare ingresso nel sistema bancario internazionale e divenire membro del consiglio di amministrazione di Mediobanca”. Se poi c'è spazio, ma senza disturbare i manovratori, può subentrare anche la “cultura”...

Si annuncia ancora più cinico e lacerante l'epilogo del FilmFestival del Mediterraneo negato, dimezzato e più volte mistificato da organizzatori e certi ospiti “di peso” della kermesse taorminese. Stasera, nello splendido scenario del teatro greco, la Fondazione Roma Mediterraneo di Emanuele Emanuele consegnerà il suo Award al dialogo interculturale al regista palestinese Elia Suleiman, autore di im-

portanti film di denuncia sulla condizione di un popolo oppresso da ormai 64 anni di occupazione israeliana. Riconoscimento meritato, peccato che tra i membri “d'onore” del comitato scientifico della fondazione per “la cooperazione culturale ed economica nel bacino mediterraneo” compaia l'ex ambasciatore d'Israele in Italia, Avi Pazner, portavoce per decenni dei più guerrafondai governi della storia nazionale e strenuo oppositore delle risoluzioni ONU che invocano il ritiro militare dai territori della Cisgiordania pre-1967. Le organizzazioni non governative che compongono il coordinamento italiano per il boicottaggio d'Israele hanno chiesto da Elia Suleiman di disertare il “tappeto rosso” di Taormina esprimendo ancora una volta il proprio sostegno alla lotta palestinese. Dall'area dello Stretto, con una lettera aperta, la Rete No Ponte ha chiesto al regista di rifiutare un “premio maledetto”. Un mese fa uno striscione in memoria del pacifista Vittorio Vik Arrigoni apriva a Messina il corteo nazionale contro il progetto di realizzazione del ponte sullo Stretto. “Restiamo umani”, si leggeva, come il titolo del suo blog che per lungo tempo ha testimoniato i crimini israeliani a Gaza. Come la recente operazione “Piombo fuso” o il sanguinoso assalto alla Gaza Flottilla che l'ex ambasciatore Avi Pazner ha rivendicato e giustificato di fronte alla stampa e alla diplomazia mondiale. Elia Suleiman non ha ancora risposto. A Taormina è atteso tra un paio di ore. Ma c'è ancora chi spera in un doveroso atto di obiezione, in nome dei diritti e della dignità umana e della pace giusta in Medio Oriente.

Antonio Mazzeo

Antonio Mazzeo
I Padrini del Ponte
 Affari di mafia sullo stretto di Messina
 Prefazione di Umberto Santino
 Edizioni Alegre



“...Scoprire, magari, che dietro certi sponsor di dissennate cattedralli nel deserto troppo spesso si nascondono mercanti d'armi e condottieri delle guerre che insanguinano il mondo. È il volto moderno del capitale. Ribellarsi non è solo giusto. È una chance di sopravvivenza”
 (dalla prefazione di Umberto Santino)

La rivoluzione degli indignati

Il "potere del popolo" ha 2500 anni. Funziona ancora, a patto di essere preso sul serio. Come fanno i ragazzi di Tunisi o di Madrid...

La democrazia ha compiuto 2500 anni. Un argomento che per alcuni è la prova che abitiamo nel migliore dei mondi possibili. Altri approfittano del grande evento per aggiungere che forse è arrivata l'ora di una revisione profonda, come per le vecchie macchine molto usate. Penso che sarebbe opportuno un esame anatomico del sistema.

Se la prima democrazia - governo del popolo, da non dimenticare - escludeva i non-cittadini (donne, bambini, schiavi) la democrazia attuale esclude quasi tutti noi e ci ha trasformati direttamente in outsiders. Il nostro individualismo ci ha portati a pensare che ciascuno è il suo proprio paese, ogni casa una repubblica indipendente (slogan di Ikea che molti hanno preso alla lettera)... senz'altro.

Che ognuno è solo disposto ad appassionarsi per il suo proprio Narciso - come parte di un destino inesorabile, come un altro pezzo di abbigliamento - in un solipsismo malinconico nel quale tutto quello di cui abbiamo bisogno è uno specchio per non sentirci soli... Può essere vero. Ma non basta a giustificare le crepe di quel trituratore mangia-metalli, mangia-speranze e mangia-tutto, mostruoso, che chiamiamo sistema.

Sono cominciati i disordini sull'altra sponda del Mediterraneo, quella degli altri, ed i leader europei, senza eccezioni, hanno sorriso ed applaudito, perché hanno capito che si trattava di una prova di resistenza come quelle di Davide contro Golia e di don Chisciotte contro i mulini minacciosi, in breve, di un urlo contro un totalitarismo codardo ed ancestrale, che è stato consolidato, più volte, con l'approvazione di tutte le democrazie occidentali. Per opera o per omissione.

Il fatto è che per i leader europei era perfetto che fossero i civili a fare il lavoro sporco di sfrattare politici indesiderati. Ci sono stati morti, ma ce ne sono sempre in queste imprese ad alto rischio, e abbiamo già imparato la lezione magistrale che ci insegna che si tratta di danni collaterali.



Le vecchie democrazie hanno una chiara consapevolezza dei concetti e dei loro confini. Mentre lodavano i giovani egiziani che ci avevano lasciato la pelle nella lotta per una società più giusta, puntavano anche il dito accusatore sui giovani europei, perché erano passivi, perfino conformisti.

E' vero che ci sono state manifestazioni in Italia, Grecia, Francia o Inghilterra, ma i discorsi dominanti - indubbiamente al servizio delle ideologie dominanti - ci hanno convinti che non erano gli adulti del futuro quelli che mostravano i denti in un gesto ostile, ma violenti anti-sistema alla ricerca di fama e di disturbare la nostra pace senza macchia.

La rivoluzione è un sogno meraviglioso quando la vediamo in televisione, impoltriniti nel nostro presente dal colore del fumo dei tram, nelle morbide sedie che il capitalismo ci ha consentito di acquistare in (s)comodi rate, e diventa un incubo quando il rivoluzionario è tuo figlio o il tuo vicino. E nel caso della Spagna, dove quest'incerta rivoluzione si rivela provocativamente transgenerazionale, il rivoluzionario di turno può anche essere tuo padre o -ancora peggio- tuo nonno.

La democrazia millenaria, e quelli che vivono a suo costo, che esultavano in uno stato di felicità -che consiste in ignorare la realtà che rimane sotto la suola della scarpa- alla fine si sono ritrovati il rivoluzionario a casa loro. Il clamore festivo degli applausi è cessato. Si sono congelati i sorrisi.

Com'è possibile che questi giovani, ingannati nelle loro aspettative, vilipesi da stipendi da miseria, ipnotizzati dal miraggio di una libertà che è sempre stata d'altri, si sveglino adesso per rimproverarli di non rappresentarli, di essere indegni, per ribattergli che ciò non è democrazia?

I politici indicano le urne come unica possibilità di dimostrare lo scontento. Gli arabi hanno bisogno di democrazia urgente, ma noi ce l'abbiamo ormai. Dunque, non c'è rivoluzione, ma voti.

Senza saperlo, e soprattutto senza ammetterlo, i politici sono rimasti rinchiusi nella vecchia tautologia in cui quello che si nomina esiste perché lo si nomina, e non perché esista veramente. Poverini, non hanno ancora capito che la libertà non è il pezzo di corda che ci permettono di tirare, ma le corde invisibili che ci da gioia rompere. Il vero dissenso avviene al di fuori dello spazio in cui ti consentono dissentire.

A questo punto non c'è dubbio: la rivoluzione esibisce ragioni incontestabili, poiché la democrazia greca, quella del popolo, è stata violata in modo sistematico. Prima di tutto, il bene comune è diventato, alla fine, il bene di pochi. In secondo luogo, Aristotele è rimasto sfasato nella sua affermazione che la democrazia persegue la realizzazione della vita morale.

Questo è valido per la maggioranza dei mortali. Ma non per chi scrive le leggi per starne al di sopra. E, se come sostenevano certi immortali, antichi sapienti, dovrebbero governare i filosofi, siamo certamente agli antipodi di tale pretesa.

La rivoluzione fabbrica metafore: acqua sotto i ponti, lenta, costante, erosiva. L'ultimo gesto di chi ha perduto tutto, o di chi, probabilmente, non ha mai avuto niente. Dunque capisco, e aderisco, all'urlo di "se loro non ci si lasciano sognare, noi non li lasceremo dormire": quindi, che lo sappiamo.

Natalia Fernández Díaz

L'ultima foto alle mafie un tour virtuale nell'Italia dei 150 anni

Raccontare le storie di mafia e antimafia in Italia tracciando un mosaico territoriale con un punto di vista inedito e creativo. Con questa missione parte il concorso fotografico che l'associazione daSud ha ideato a supporto della quarta edizione della Lunga Marcia della Memoria, campagna che dal 2007 esplora il Paese unendo arte e cultura contro la criminalità organizzata e per i diritti.



Per l'edizione 2011 della Lunga Marcia della Memoria, daSud punta sulle immagini e lancia un concorso fotografico che parte da una domanda: Cos'è la mafia nella tua Regione? Cos'è la mafia vista dalla tua Regione? Negli scatti ci sarà spazio per nuove forme di criminalità organizzata e vittime, violenze e sfruttamento, ambiente e grandi opere, finanza e lavoro. Ma anche lotte antimafia, rivendicazione di

diritti, storie di resistenza. Un modo per interrogarsi su cosa sono le mafie e su cosa deve essere l'antimafia oggi. Un tentativo di fotografare i clan per l'ultima volta, assumendo l'impegno di una lotta che ci consegni un futuro libero dalle mafie.

Il concorso nasce dall'incontro di due progetti dell'associazione: la campagna per i 150 anni dell'unità d'Italia "Le mafie ci uniscono" e il fumetto della collana Libeccio (Round Robin Ed.) "Lollò Cartisano, l'ultima foto alla 'ndrangheta".

La giuria del concorso è presieduta dal fotoreporter Tano D'Amico. In palio un premio di 500 euro per il vincitore, la raccolta completa delle graphic novel della collana Libeccio di Round Robin editrice e daSud, le magliette e le targhe dell'associazione e il premio speciale "Lollò Cartisano" assegnato dalla famiglia del fotografo ucciso dalla 'ndrangheta nel 1993.

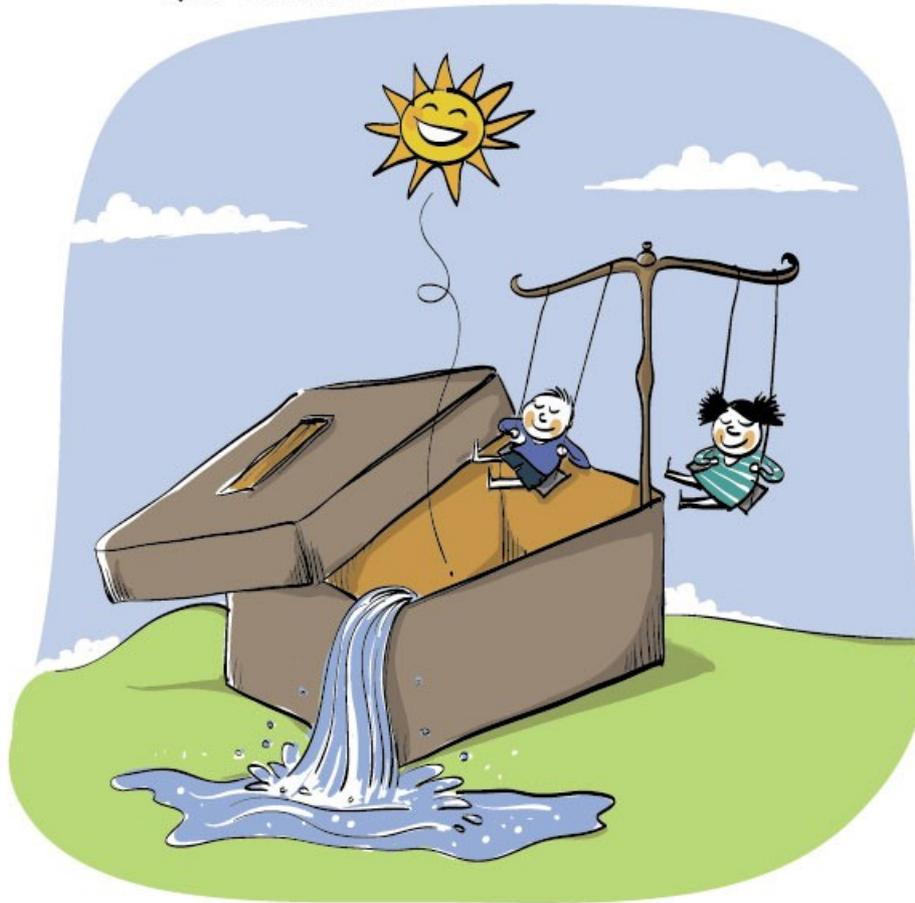
Le migliori foto inviate verranno pubblicate sul sito del premio (premiadasud.wordpress.com e [su dasud.it](http://dasud.it)). Gli scatti per ogni regione

saranno protagonisti di un tour virtuale per l'Italia unita dalle mafie e dalle antimafie che verrà rappresentato graficamente da una cartina interattiva del Paese e che sarà un nuovo modo di daSud per raccontare l'Italia. E le più belle foto saranno parte di un book realizzato dall'associazione daSud e di una mostra itinerante prevista per l'autunno.

La Lunga Marcia della Memoria di daSud si concluderà il 22 luglio a Bovalino, in provincia di Reggio Calabria, il paese di Lollò Cartisano. Quel giorno, insieme ai familiari di Cartisano e alle associazioni antimafie, si svolgerà l'annuale camminata verso la cima di Pietra Cappa, nel cuore dell'Aspromonte, un luogo di straordinario fascino dove fu ritrovato il corpo di Lollò. Nel corso della giornata si svolgerà un evento pubblico durante il quale saranno assegnati i riconoscimenti del Primo Premio Lunga Marcia della Memoria. Le foto vanno inviate entro il 10 luglio. Bando del premio sul sito premiadasud.wordpress.com.



RES PUBLICA!



MAURO BIANI 2011

LA MAGGIORANZA STA TIRANDO LE CUIA...

SLURP SLURP!

SENTO L'INEBRIANTE PROFUMO DI NUOVE CHIAPPE DA LECCARE!



stefano



MAURO BIANI 2011

l'Italia cantata dal basso finestre sbieche sul Belpaese

L'ultimo libro di Pietro Orsatti

Coppola Editore

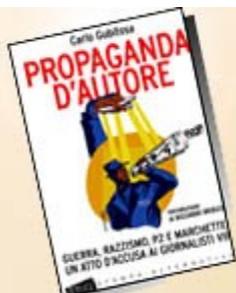
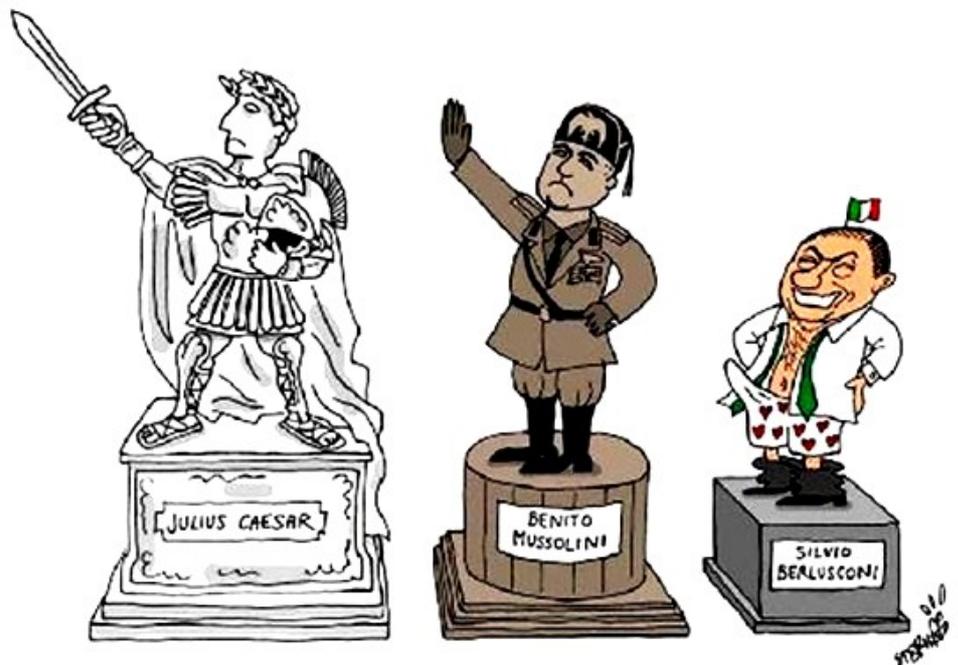




CENTRO SOCIALE.



MAURO BIANI 2011



Carlo Gubitosa
**PROPAGANDA
D'AUTORE**

**"GUERRA, RAZZISMO,
P2, MARCHETTE:
UN ATTO D'ACCUSA
AI GIORNALISTI VIP"**

Stampa Alternativa



ITALIA PRECARIA

MAUROBIANI 2011

SCHIAFFO
SALUTARE
MA NON
PORGEREMO
L'ALTRA
CHIAPPA.



MAUROBIANI 2011

Massimo Gamba
Il Siciliano
Giuseppe Fava
un antieroe contro la mafia



“Quando poi osano l'inosabile, cioè esplorare e rivelare il lato nascosto del potere mafioso, quello che si vuol tenere fuori di ogni scena pubblica; quello dei rapporti torbidi con settori della politica, dell'economia e delle istituzioni...”

(dalla prefazione di Giancarlo Caselli)

Propaganda mafiosa allo Sgarbi Festival

Lo invitano, si mette a berciare contro l'antimafia i giudici, e appena qualcuno gli dice di smetterla dà in escandescenze. Ma chi l'ha invitato?

Su internet (vedi link alla fine) si può seguire lo scandaloso intervento di Vittorio Sgarbi alla 57^a rassegna cinematografica di Taormina, venerdì 17 giugno 2011.

Si è tratto di uno show in cui sono state messe sotto tiro le maggiori istituzioni e i soggetti in prima linea in Sicilia nella lotta contro la mafia (magistrati, prefetti, forze dell'ordine, ecc.), dove le affermazioni più ricorrenti sono state che "in Sicilia ormai la mafia non esiste più", che "la vera mafia è lo Stato" e che "l'antimafia è peggio della mafia ed è ostacolo dello sviluppo dell'isola".

Ad aggravare le mistificanti affermazioni del noto polemista, va sottolineato il suo ruolo istituzionale come sindaco del comune siciliano di Salemi (Trapani) e il fatto che sono avvenute nell'ambito di una kermesse cinematografica organizzata e quasi interamente finanziata con denaro pubblico (Regione siciliana, Provincia di Messina, Comuni di Messina e Taormina, Unione europea), all'interno della sezione Campus (patrocinata dal ministero della Gioventù) e a cui partecipavano centinaia di studenti universitari e liceali, critici cinematografici, giornalisti della stampa internazionale, ecc..

C'è poi il fatto che nessuno degli organizzatori o dei co-relatori presenti allo Sgarbi Show (la direttrice del festival Deborah Young e l'avvocato Emmanuele Emanuele, presidente della Fondazione Roma Mediterraneo, main sponsor dell'evento) abbiano ritenuto doveroso richiamare all'ordine Sgarbi, invitato a

relazionare nello specifico su "L'arte e la cultura in una società senza valori" e non certo sulle vicende relative all'ispezione avviata dalla Prefettura di Trapani per verificare l'esistenza di presunte infiltrazioni mafiose nella vita amministrativa del Comune di Trapani.

Come è poi possibile vedere nel video, nessun ha impedito (o censurato) che il sottoscritto - giornalista accreditato al festival - venisse apostrofato per tre volte da Sgarbi come "mafioso" solo per aver espresso verbalmente il proprio sdegno per i gravissimi attacchi all'Antimafia.

In merito ho già dato mandato ai miei legali di sporgere querela nei confronti del sindaco-polemista; tuttavia sento il dovere di invitare gli organi d'informazione a dare il massimo risalto alla vicenda anche per prevenire che in futuro si possano ripetere simili sproloqui di fronte a giovani e studenti, per giunta a spese dei contribuenti.

Invito altresì le autorità giudiziarie competenti, la Prefettura di Trapani, le Commissioni parlamentari antimafia nazionale e regionale a ordinare il sequestro della registrazione dell'intervento di Vittorio Sgarbi per verificare la gravità delle sue affermazioni al festival di Taormina.

Colgo l'occasione per ringraziare i colleghi giornalisti e tutti coloro che in questi giorni mi hanno espresso solidarietà.

Antonio Mazzeo

Link:

www.youtube.com/watch?v=yFD77aWRpxc
www.enricodigiacomio.org/2011/06/20106/

SCHEDA

UN EROE

DEL NOSTRO TEMPO

Vittorio Sgarbi, "critico d'arte" (spesso plagiatario: nel 2008 pubblicò un testo interamente copiato da un altro autore) è uno degli esponenti più significativi del demimonde berlusconiano. Nel 1966 è stato condannato nel 1966 a sei mesi di reclusione (non scontati) per il reato di truffa ai danni dello Stato.

Come politico ha fatto parte del Psi, del Pli, del Msi, di Forza Italia, dell'Unione Monarchica, della Lista Pannella, di una sua "Lista Sgarbi", del Movimento per le Autonomie e dell'Udc-Dc, con la quale è stato eletto sindaco nel comune, a forte densità mafiosa, di Salemi.

Viene impiegato principalmente come calunniatore professionista, e in questa veste ha calunniato nel tempo Caselli, il pool giudiziario di Milano, Travaglio, Tito, Amendola e Bolcassini, venendo ogni volta riconosciuto merittore e condannato. Due anni fa, ad Agrigento, venne contestato - in circostanze analoghe: un furibondo attacco ai magistrati - da un giovane antimafioso siciliano, Giuseppe Gati, che fece appena in tempo a gridare "Viva l'antimafia, viva Caselli!" prima di essere portato via dai guardaspalle di Sgarbi. Il ragazzo morì pochi giorni dopo in un incidente sul lavoro.

R.O.

ANTIMAFIA
Duemila

www.arcoiris.tv



ADDIOZZIA
329.9203410
330.3487929
ADDIOPIZZO

LIBERA
Coppola editore
I "pizzini" della legalità

Casablanca
www.peppino
impestatato.it
centro siciliano
documentazione

WWW.ritaatria.it
WWW.CENSURATI.IT

AGORA VOX

MUCCHIO
SELVAGGIO

Melampo
EDITORE

gli italiani
www.cuntrastamu.org

**www.coordnamento
fava.org**

“Fai quel che devi, accada quel che può”

L'intervento di Libera informazione alla commemorazione di Roberto Morrione il 9 giugno 2011

La scelta di una vita è diventata anche l'ultima battaglia intrapresa da Roberto e porta oggi un nome: Libera informazione. Nel 2007 accettando la proposta della rete di Associazioni aderenti a Libera, Roberto ha dato vita a un laboratorio giornalistico per costruire e raccontare questa lotta di liberazione dalla cultura mafiosa, dall'organizzazione criminale, dai suoi complici, dai fiancheggiatori. Dal silenzio degli indifferenti. "In un Paese in cui tutti chiamano i potenti, Roberto, scelse di chiamare i cittadini" - come ha scritto in questi giorni uno dei nostri compagni di viaggio, Alessandro Marescotti.

In questi tre anni e mezzo di attività della Fondazione, Roberto ha riportato il suo impegno civile direttamente dove era nato: facendo un giornale e sognando di cambiare il mondo. Per farlo ha chiamato a raccolta, studenti, volontari, insegnanti ma in particolare gli operatori del mondo dell'informazione. E' pensando a loro, al diritto/dovere di informare ed essere informati che ha costruito questo luogo attraverso una osservazione puntuale e mirata del mondo dell'informazione locale consapevole che questa battaglia dovesse essere affrontata in maniera unitaria, anche nel giornalismo, facendo rete a livello nazionale.

Nel suo viaggio per far nascere l'Osservatorio Roberto ha toccato con mano conflitti d'interesse, comitati d'affari, ha fatto suo il dolore dei familiari delle vittime delle mafie e dei testimoni di giustizia, la loro denuncia per il silenzio dei mass media e le lentezze della burocrazia. Ha fatto suoi il grido di allarme e la stanchezza dei cronisti di frontiera, lasciati soli a combattere una battaglia di gran lunga più grande dell'atti-

vità ordinaria del giornalista. Negli stessi anni Roberto ha puntato il dito contro il precariato giornalistico che condiziona pesantemente la libertà d'informazione. Ha raccolto anche tante vittorie: dall'ultima, lo sportello antiquerele, alla prima inflitta al monopolio dell'informazione catanese. Proprio con un giornalista de "I Siciliani" di Catania, Riccardo Orioles, Roberto condivideva lo stesso modo di guardare al futuro: un domani costruito non per i giovani ma con i giovani.

La nostra redazione è frutto di questa scelta. Queste poche righe non raccontano a sufficienza dunque dei tanti giovani e dei colleghi che hanno arricchito il nostro portale: da Rino Giacalone a Daniela De Crescenzo, da Anna Foti ai ragazzi di Corleone Dialogos.

Il suo talento di "cronista di razza" come è stato scritto, l'abbiamo potuto vedere da vicino nei numerosi seminari e incontri realizzati in tutta Italia: ad ogni dibattito fiutava la notizia e ce la segnalava, chiedendoci di seguirla per il portale. Per la sua "squadra" di ieri e di oggi - Alessio Magro, Stefano Fantino, Giacomo Governatori, Gaetano Liardo, Lorenzo Frigerio, Cesare Piccitto (Simona, Valeria, Giovanna e tanti altr*i) e me - è stata una esperienza irripetibile. Poi, per chi di noi è rimasto, è diventata una scelta precisa: costruire in questi anni le basi per un progetto che possa essere portato avanti nel Paese da molti altri giovani, altri volti, altre sensibilità. Un luogo, insomma, in grado di sopravvivere alle persone che l'hanno fondato. Così come adesso, Roberto, proviamo a portare avanti Libera informazione dovendo fare i conti con la tua assenza.

Chiudiamo con le cose da fare.

Ci stiamo organizzando per ripartire, mettendo insieme tutte le proposte nate negli ultimi mesi. Un nuovo portale, un percorso di monitoraggio dettagliato dell'informazione, un rafforzamento della rete locale. Una più efficace comunicazione della lotta antimafia.

Come ci hai insegnato, caro Roberto, apriremo le porte a chi vorrà essere al nostro fianco in questa battaglia che sarà di gran lunga più difficile e meno divertente senza di te. Continueremo per portare avanti un giornalismo etico fatto non di prediche ma di pratiche, come ci ricorda Luigi Ciotti, presidente onorario della Fondazione

Coscienti che l'unica parte dalla quale vogliamo stare continua ad essere quella della legalità, dei familiari delle vittime delle mafie, dell'economia pulita e trasparente, di un giornalismo rigoroso e attento, onesto e responsabile. A partire dal superamento di personalismi, narcisismi, protagonismi sterili che condizionano il giornalismo, la politica e a volte anche la società civile quando smarrisce la bussola.

Grazie, dunque, Roberto, per esserci stato tutti i giorni. Per averci donato tanto senza mai pretendere nulla. Per non averci mai fatto sentire inadeguati. Per non averci mai chiesto di esibire un tesserino giornalistico: non ne hai mai fatto un problema. Per usare le parole che hai scelto tutte le volte che hanno cercato di ostacolarci: "Andremo avanti come sempre".

Faremo quel che dobbiamo, con ottimismo, accada quel che può.

Norma Ferrara

www.liberainformazione.org

liberainformazione
osservatorio sull'informazione per la legalità e contro le mafie